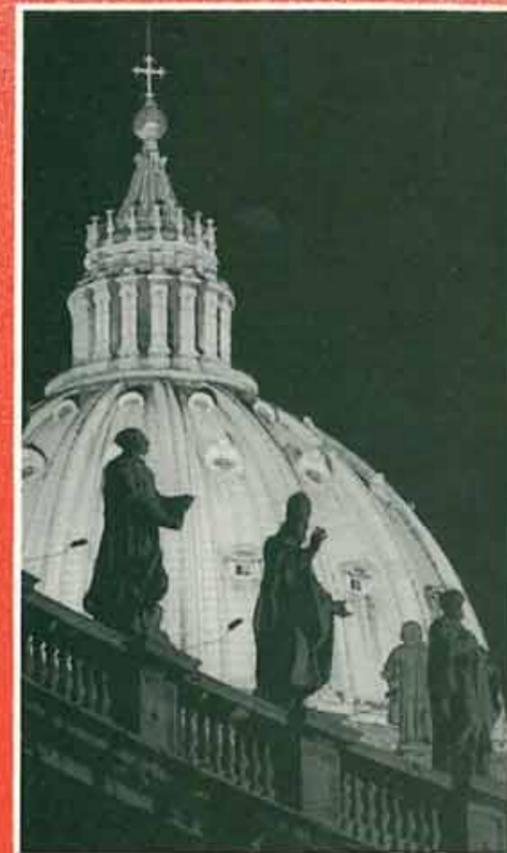


NUOVA RESPONSABILITÀ



INCONTRARSI
TRA
AC DEL MONDO

Rivista mensile
per i Responsabili
dell'Azione Cattolica
a cura della
Presidenza nazionale

NUOVA RESPONSABILITÀ

Via Conciliazione 1
00193 Roma

Direttore:
Raffaele Cananzi
Direttore responsabile:
Angelo Bertani
Coordinatore di redazione:
Davide Fiammengo
Segreteria di redazione:
Anna Meucci,
Giovanni Puggioni,
Maria Campatelli,
Paolo Greco

Editrice AVE
Via Aurelia 481
00165 Roma

Abbonamento annuale L. 22.000

Versamenti: ccp n. 894006 intestato all'AVE,
via Aurelia 481 - 00165 ROMA

Chiuso in tipografia gennaio 1992
Tiratura: copie 22.500

Composizione e grafica su computer:
RISCO Edit
Via F. Cesi, 21
00193 Roma

Stampa:
Tip. Nova Age Patavium
Via Giustiniani, 15
00186 Roma

Mensile dell'Azione Cattolica - Una copia Lit 2.500
Anno VI - N. 2 - FEBBRAIO 1992 - Sped. abb. post. Gr. III (70%)
Iscr. n. 322/87 Registro Stampa Trib. Roma 3-6-1987

N2

INCONTRARSI TRA AC DEL MONDO



Africa e America Latina: due continenti per il futuro della Chiesa e dell'AC

Dedichiamo un numero ai collegamenti internazionali dell'Azione Cattolica. Può sembrare un argomento lontano dagli interessi dei nostri responsabili, che operano "qui ed ora". Può sembrare anche un argomento ambizioso.

Senonché la Chiesa, l'evangelizzazione, i problemi del cambiamento non finiscono al casello daziario del nostro comune. E si va dicendo da tempo, del tutto legittimamente, che è impossibile ragionare sulla base di parametri "regionali". Non c'è ipotesi di sviluppo - in qualsiasi campo (scientifico, economico, culturale e via dicendo) - che non passi per il superamento di ristretti ambiti tradizionali.

La storia non ha mai aspettato nessuno e, tanto per uscire di metafora, non hanno tempo di aspettare i popoli tornati liberi o i popoli ancora schiavizzati da strutture di potere inique.

E' pensabile che nuovi modelli di collaborazione internazionale valgano per tutti meno che per coloro che sono chiamati ad una nuova evangelizzazione?

La nostra associazione non è nuova a questa problematica se fin dall'immediato dopoguerra i vari "Rami" hanno promosso organismi di consultazione internazionale, sia pure con alterne vicende e con periodi di silenzio. Perciò, quando è stata raggiunta da richieste di vescovi dei Paesi dell'Est per uno scambio di informazioni e di esperienze, la nostra associazione si è resa disponibile a contatti e visite fraterne, che hanno allargato la cerchia dei rapporti con l'AC di Paesi tradizionalmente collegati, come la Spagna, l'Argentina o Malta.

Da questa rete di contatti è scaturito il "Forum", cioè l'incontro tra uguali, di cui riportiamo contenuti e risultati. Mentre ci avviciniamo al periodo di passaggio al nuovo triennio, anche questo è un segno del cammino associativo.

Nuova Responsabilità

SALUTO DELL'ASSISTENTE GENERALE ACI

NEL CUORE DELLE CHIESE E DEL MONDO

Carissimi fratelli e sorelle, venuti da diversi continenti ci siamo radunati nel nome del Signore nell'unica casa che è la sua Chiesa, nell'unico impegno che è quello di servire il Signore e in lui la Chiesa e il mondo.

Rappresentando l'AC che nel cuore delle nostre Chiese si mette a servizio del mondo nell'annuncio della verità che ci fa liberi e ci salva, ci sentiamo membri di una sola famiglia nella quale nessuno è ospite e forestiero perché tutti familiari di Dio e concittadini dei Santi.

Dal Padre abbiamo ora invocato l'aiuto per mezzo del suo Figlio con la grazia del suo Spirito.

E allo Spirito affideremo i nostri lavori chiedendo luce per meglio comprendere la nostra identità e forza per realizzarla con fedeltà e coerenza.

E' lui lo Spirito della nostra comune consacrazione battesimale per la quale possiamo ripetere con Gesù nella Sinagoga di Nazareth: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato e mandato".

E' lui lo Spirito che dona alla Chiesa il grandissimo dono della comunione, riflesso, irradiazione e partecipazione di quella Trinitaria: un dono grande affidato alla nostra libera volontà e responsabile capacità di accoglierlo e di valorizzarlo.

E' lui lo Spirito che fonda la missione della Chiesa come prolungamento dell'unica missione di Cristo, alla quale tutte le vocazioni, tutti i carismi, tutti i ministeri sono ordinati e finalizzati nella carità.

E' lui lo Spirito che anima la vocazione, il carisma e il ministero anche dell'AC.

Come risulta chiaramente infatti dall'insegnamento conciliare e pontificio, l'AC è un ministero, un carisma, una vocazione.

Un ministero necessario per l'implantatio ecclesiae e per la crescita della comunità cristiana (AG 15).

Un carisma che rende specifico nell'AC ciò che per le altre aggregazioni è generico, secondo un'affermazione del S. Padre, e cioè la più diretta, anzi precisa il Papa, "la singolare



collaborazione con la Gerarchia nell'unica missione della Chiesa", a somiglianza di uomini e donne che seguivano Paolo nelle sue fatiche e nei suoi viaggi missionari (cf LG 33).

Una vocazione che esprime l'adesione all'AC come risposta ad una chiamata del Signore, ad una ispirazione divina, che impegna ad una formazione globale e permanente, a crescere continuamente in maturità, per meglio vivere il carisma e più efficacemente realizzare il ministero.

"La vostra singolare ministerialità - ha detto il Papa all'ACI il 21 settembre - vi pone a servizio dell'intera comunità cristiana e del Paese".

Questo vale per tutti i laici di AC dovunque essa si trovi e in qualunque condizioni operi.

E' un servizio alla nuova evangelizzazione in cui oggi si concentra la missione della Chiesa, offerta in forma organica e stabile, in comunione col Vescovo e coi sacerdoti.

E' un servizio sulle frontiere della storia perché è necessario "rifare il tessuto cristiano

della società umana" che va strutturandosi sempre più come se Dio non esistesse, e rianunziare, come Pietro il giorno di Pentecoste, che solo in Cristo è la salvezza e che non c'è altro nome sotto il cielo dato agli uomini in cui sia stabilito che essi possano salvarsi.

Per questo ci poniamo in ascolto dello Spirito che parla sia attraverso la voce dei Pastori che egli ha posto a reggere la Chiesa di Dio e sia attraverso noi stessi. "Sotto la sua spinta voi laici vi associate liberamente per fare AC", ha scritto il Papa nella Christifideles Laici.

A Lui sorgente e agente principale della missione, affidiamo i nostri lavori e anche alla Vergine Santa, da Giovanni Paolo II invocata Regina dell'AC.

+ Salvatore De Giorgi



SALUTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE ACI

DA TANTE NAZIONI BENVENUTI A ROMA

Desidero esprimere a nome dell'ACI, di tutti gli aderenti dell'ACI, un saluto fervido, cordiale ed affettuoso, anzitutto all'Em.mo card. Eduardo Pironio che questa mattina ha voluto essere qui tra noi e anche agli amici del Consilium pro Laicis che sono presenti. All'Ecc.za rev.ma Mons. Joachim N'Dayen, Arcivescovo di Bangui, della Repubblica del Centro Africa e a tutti voi, delegati delle AC nazionali e diocesane, osservatori e rappresentanti di organismi internazionali provenienti da Austria, Argentina, Malta, Messico, Paraguay, Spagna, Svizzera, Romania, Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, Ghana e - probabilmente arriveranno - agli amici della Corea, della Birmania e della Polonia.

Siate benvenuti a Roma, per questo significativo incontro, che continua un cammino aperto nel corso del Sinodo del 1987. Un cammino recente ma già significativo e che promette di proseguire, un luminoso nastro stradale che attraversando il mondo, accolga e attui l'auspicio che con un affettuoso pensiero il Santo Padre ha voluto rivolgere al primo gruppo di AC costitutivo del Forum convenuto a Roma durante il

Sinodo del 1987 su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo: "Auspicio di vero cuore" - diceva il Santo Padre - "che continuate a testimoniare nel mondo in cui operate il Cristo in comunione con tutta la Chiesa e in particolare con i suoi pastori, guardando alla Vergine S.ma Madre di Dio, come a modello di fede e generosità".

Facciamo nostro questo auspicio che assumiamo e interiorizziamo come un impegno fondamentale in cui si raccoglie la multiforme capacità espressiva dell'AC nel mondo, e si coagula la varietà delle forme in cui l'AC esprime, nell'esplicita e peculiare collaborazione con i pastori, la corresponsabilità missionaria.

Anche il card. Eduardo Pironio, Presidente del Pontificum Consilium Pro Laicis, accompagna - e lo sappiamo bene - con affetto, questa iniziativa del Forum. Io gli rinnovo il nostro grazie. Ieri ci è stata data conoscenza della lettera che il card. Pironio ha inviato a Mons. De Giorgi, Assistente Generale dell'ACI e possiamo assicurare al cardinale che abbiamo preso atto di ogni indicazione contenuta nella lettera per i successivi, conseguenti a-

dempimenti e anche buona nota dell'intervenuta nomina di Mons. De Giorgi al fine di assistere il Forum.

Già dal dicembre 1989, il card. Pironio auspicava una progressiva adesione al Forum di tutte quelle forme di associazione che nelle Chiese particolari di tutti i continenti si richiamano alle quattro note dell'AA 20. Di quella lettera del 1989, due annotazioni essenziali mi pare opportuno richiamare: il card. Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici dichiara che la proposta di costituire un Forum dell'AC si colloca nella prospettiva che il Santo Padre ha indicato al n. 31 della Christifideles Laici quando, nel richiamare le diverse forme apostoliche che hanno un particolare rapporto con la gerarchia, riporta una proposizione dei Padri sinodali che ridefinisce l'AC in questo tempo post-conciliare.

Come è a tutti noto quella proposizione recita che nell'AC i laici si associano liberamente in forma organica e stabile sotto la spinta dello Spirito Santo nella comunione con il vescovo e con i sacerdoti, per poter servire nel modo loro proprio, con un particolare metodo, all'incremento di tutta la comunità

cristiana, ai progetti pastorali e all'animazione evangelica di tutti gli ambiti della vita, con fedeltà e operosità.

La seconda notazione nella lettera del card. Pironio è che la dimensione cattolica della Chiesa cresce anche attraverso la vita internazionale dei fedeli laici, che associandosi fra loro e in collaborazione con i pastori sono chiamati all'unità, per diventare segno efficace dell'amore del Padre per tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Le delegazioni di AC di Argentina, Malta, Spagna e Italia, incoraggiate da così autorevoli auspici e indirizzate da così alte indicazioni, hanno dato vita ad un successivo incontro del 19-21 ottobre '90, aperto anche ad altre delegazioni quali l'Austria, la Columbia, il Messico, il Paraguay e la Svizzera.

E' stato un modo per approfondire la conoscenza reciproca, per soffermare la riflessione sul comune itinerario che caratterizza ogni associazione e movimento di AC nel mondo, come realtà ecclesiale per la formazione, la comunione e la missione.

In quella circostanza si è dato vita ad un segretariato

provvisorio del Forum composto dalle cinque associazioni nazionali di AC di Argentina, Austria, Italia, Malta e Spagna. Nel corso dei mesi successivi e attraverso un incontro dell'8-9 giugno '91 a Madrid, si è preparata questa importante sessione del Forum aperta ad altri invitati e assai promettente per i futuri sviluppi di questo organismo internazionale.

Si tratta infatti di procedere all'esame e all'approvazione di un documento normativo che dia veste giuridica al Forum, ne indichi le finalità permanenti e ne concretizzi quelle a più breve termine, lasciando inalterate le specificità che ciascuna dimensione nazionale presenta nella luce e nell'ambito delle quattro note dell'AC. L'organismo internazionale porrà però all'attenzione di ciascuna realtà, nazionale e continentale, quel forte impegno di nuova evangelizzazione e promozione umana, di riconciliazione cristiana e comunità degli uomini, che renderà rinnovato lo slancio missionario della cattolicità in un passaggio complesso di grano e zizzania che il pianeta-villaggio va sperimentando in questo tem-

po. La voce profetica del laicato di AC nel mondo potrà contribuire attraverso l'impronta secolare e in alcune precise direzioni - annuncio, testimonianza, dialogo interreligioso, ecumenismo - ad aprire nuove vie missionarie perché si rifaccia il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali, e si ampli il tessuto umano nel quale rifulga la centralità di Cristo e del suo Vangelo.

Sotto la spinta dello Spirito Santo e attraverso la particolare collaborazione con l'Apostolato gerarchico della Chiesa, il sacerdozio comune del laicato di AC, senza nulla sacralizzare, ma santificando tutto, potrà offrire al Padre in unione con Cristo una storia di uomini e donne animata da una cultura che esprime e che ricerca la verità sull'uomo, nelle contraddizioni e nelle ambiguità di questo tempo.

La dimensione dell'ufficio regale proprio del laicato di AC saprà caratterizzare un ascolto attento di chi ha voce, ma soprattutto di chi voce non ha, per offrire, nella luce del Vangelo della carità e del Magistero Sociale della Chiesa, quel servizio di amore cristiano



Alle prese con le cuffie...

che si fa compagnia, interdipendenza, giustizia e solidarietà e che tocca realtà personali e strutturali, continentali e mondiali.

Ecco alcuni grandi ma avvincenti interrogativi sui quali questo Forum ci aiuterà a riflettere, per ben instradare il nostro impegno, nella ricca pluralità delle forme apostoliche che ciascuna realtà di AC già esprime all'interno del pro-

prio paese.

Il mio augurio è che alla lucidità della riflessione, segua la generosa presa di coscienza del servizio missionario, e la decisa e ferma volontà di camminare insieme per rendere più feconda la diaconia dell'AC al mondo contemporaneo.

Raffaele Cananzi



Messico, Paraguay, Spagna e Argentina insieme in festa



Un incontro indimenticabile per gli amici slovacchi e ceki

NUOVI ORIZZONTI NUOVE ESPERIENZE

6 Il dossier di questo numero è dedicato al Forum Internazionale di Azione Cattolica. Traggo spunto dal Forum per alcune riflessioni sull'impegno internazionale dell'ACI nel corso di questi ultimi anni. Questo pezzo di tela va tessuto in un telaio col quale l'ACI opera dalla sua nascita: l'attenzione, l'interiorizzazione, la concreta possibile incarnazione nella vicenda del nostro Paese del Magistero del Papa, dell'opera di Pietro che presiede nella carità al servizio della Chiesa universale.

In questo telaio, l'ACI non ha mancato in questi recenti anni di tessere due tele particolari e di grande significato per la Chiesa universale, per il laicato cristiano, per lo sviluppo della casa comune europea nella luce del Vangelo e sulle linee ispiratrici dell'antropologia cristiana, su cui le pur varieguate culture del continente si sono tutte innervate.

Le due tele sono state il Sinodo dei Vescovi del 1987 su la co-



La delegazione della Romania

cazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo e la recente Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Europa.

Per entrambe, la partecipazione dell'ACI alla tessitura è consistita in una significativa preparazione, nel contributo di presenza di un rappresentante dell'associazione a tutti i lavori del Sinodo quale uditore laico, nell'accompagnamento con la preghiera e nell'ascolto attento e profondo dei lavori sinodali, in una maturazione degli esiti già in atto per il Sinodo del 1987 e da iniziare per la recente Assemblea speciale del 1991.

• Un peculiare frutto della maturazione del Sinodo sui laici è stato l'inizio di un cammino di conoscenza, di incontri, di scambio di esperienze, di reciproca apertura di prospettive fra alcune associazioni nazionali di Azione Cattolica. Un cammino che è sfociato nel recente incontro a Roma del novembre '91, durante il quale i rappresentanti dell'Azione Cattolica di dodici

IL FORUM GIORNO DOPO GIORNO

Con un intenso cammino di preparazione alle spalle - avviato durante il Sinodo dell'Ottobre 1987 su "Vocazione e missione dei laici" e proseguito durante l'incontro del 1990 - si è svolto a Roma, alla Domus Mariae, dal 7 al 10 novembre l'Assemblea del Forum internazionale AC sul tema *Laici di AC per la nuova evangelizzazione sulle frontiere della storia* con l'obiettivo di costituire un nuovo organismo internazionale per l'AC.

Vi hanno partecipato le delegazioni di 13 paesi, come riportato a pag. 5.

Giovedì 7 novembre

Il Forum si è aperto con un momento di preghiera comune nelle varie lingue dei parteci-

panti. Si è stabilita una prima sintonia invocando la "Vergine del Magnificat" con la preghiera conclusiva della *Cristifideles laici*.

• Le delegazioni delle varie AC del mondo si sono riunite per elaborare una proposta di documento normativo e strutturare in modo organico il rapporto di collaborazione e il servizio nella Chiesa Cattolica.

Venerdì 8 novembre

La giornata si è sviluppata su tre punti-cardine:
• la relazione del card. Prionio *Tanti cammini, una sola radice*.

**LAICI DI AC
PER LA NUOVA
EVANGELIZZAZIONE
SULLE FRONTIERE
DELLA STORIA**

• la celebrazione Eucaristica -presieduta da mons. N'Dayen, arcivescovo di Bangui, e Presidente della Conferenza Episcopale Centroafricana -, vivacemente animata dai partecipanti di lingua spagnola. Significativo anche l'invito nell'omelia a riflettere sulla potenza della Parola, che rende ogni incontro tra persone, culture, Chiese un'occasione di incontro con il Signore;

• la presentazione del documento normativo da parte di Marcello Zapiola - presidente dell'AC argentina - e la successiva discussione in assemblea per definire la natura, gli obiettivi, l'organizzazione del Forum.

Sabato 9 novembre

La giornata è iniziata con la celebrazione dell'Eucarestia presieduta da Giovanni Paolo II nella sua cappella privata: un'esperienza che ci ha fatto vivere in pienezza l'inserimento della vita dei laici e dell'Azione Cattolica nel corpo vivo della Chiesa, intorno a Pietro,

nazioni di diversi continenti hanno costituito una struttura di collegamento mondiale che si chiama Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC), con un Segretariato Generale permanente del quale fanno parte per il prossimo triennio Argentina, Austria, Italia, Messico e Spagna.

Sulle tappe di questo cammino non dico qui perché in altra parte del dossier è riportato il mio saluto al Forum, il cui contenuto è anche esplicativo delle tappe compiute.

Desidero, invece, fare qualche riflessione sull'impegno che deriva all'ACI dalla costituzione del Forum e sulle feconde ripercussioni che questo collegamento mondiale può comportare nella stessa vita della nostra associazione italiana.

• Anzitutto l'allargarsi degli orizzonti della nostra esperienza, nel senso di poterla rendere utile in reciprocità, con spirito di viva sollecitudine e di forte solidarietà, ad altre AC. Non è in discussione la peculiarità pastorale e strutturale delle varie AC: ciascuna con la sua singolarità legata alla sua storia, alla realtà socio-culturale in cui opera, alla vicenda pastorale in cui è inserita. Poiché però ciò che pulsa al fondo di questa varietà di esperienze è quel «un cuor solo ed un'anima sola» che costituisce l'essenza della Chiesa missionaria, non v'è dubbio che le varie esperienze dell'AC non sono impermeabili ma sono aperte a ricevere significativi impulsi e vive esperienze di natura analoga.

La dimensione formativa dell'associazione avrà un riverbero assai più vasto dell'ambito italiano e riceverà nuove indicazioni dalle altre significative esperienze di AC. Così il conoscersi non è soltanto un pur gioioso modo di allargare le amicizie personali, ma anche un entusiasmante compito di arricchire le esperienze associative.

Bisogna certamente avere una mentalità predisposta alla dimensione del fecondo scambio internazionale. A ciò dovrà aiutare la linea formativa dell'ACI ma contribuirà anche la logica del "pianeta-villaggio" con cui l'umanità contemporanea dovrà certamente confrontarsi.

• Questo collegamento internazionale ci aiuterà ad affinare i nostri strumenti di lettura di alcuni problemi che sono, sì, italiani ma che, per la logica del "pianeta-villaggio", anche se con

sfumature diverse, sono problemi mondiali. Le grandi sfide contemporanee vanno sempre più assumendo dimensioni super-nazionali e l'ottica con la quale vanno lette e assunte, per adeguate risposte, ha bisogno di più ampie tessiture esperienziali. Il collegamento internazionale dell'AC è la via idonea a far rifluire nelle singole associazioni nazionali quello "scambio di doni" che è delle Chiese locali e che può assumere peculiari valenze nella ricezione del laicato cattolico organizzato.

Occorre fare tesoro dei doni che altri ci offrono. E quelli piccoli e modesti di cui noi siamo portatori non possiamo non farli fruttificare nella logica del Vangelo che apre alla logica della fraternità universale e, perciò, all'aspetto più nobile e significativo della stessa logica del "pianeta-villaggio".

In fondo il Forum è uno strumento che risponde - che vorrebbe rispondere, che ci auguriamo risponderà sempre meglio - alle due logiche chiamate oggi ad un incontro fecondo: quella perenne del Vangelo e quella attuale della mondializzazione.

• Per i cristiani di questo tempo la logica del Vangelo pone una sfida formidabile, la nuova evangelizzazione: come prima evangelizzazione nelle terre in cui ancora deve risuonare per la prima volta il nome di Gesù Cristo e la Sua lieta notizia. Come seconda evangelizzazione là dove, come nel nostro paese, il Cristo non solo è stato annunziato ma la Sua notizia ha plasmato coscienze, realtà e culture e dove oggi sembra che tutto intenda essere coperto da un post-moderno che è anche un post-cristiano.

L'animazione e la promozione della nuova evangelizzazione richiede uno sforzo comune e solidale di tutti i cristiani. L'inculturazione della fede e l'evangelizzazione delle culture ha bisogno di questo grande comune sostegno nella preghiera, nell'ardore missionario, nello scambio di esperienze vitali di un laicato che ha nell'evangelizzazione, in stretta collaborazione con i Pastori, il primo e fondamentale impegno, l'obiettivo primario della sua "singolare forma di ministerialità laicale".

Il Forum aiuterà le AC ad essere singolari protagoniste di questa nobile realtà contemporanea che è la proposta di Gesù Cristo alla coscienza di ogni uomo e di ogni donna del nostro tempo.

Raffaele Cananzi

• le delegazioni hanno continuato i lavori per tutto il sabato, in gruppi e in assemblea, fino alla definitiva redazione del documento normativo e del programma;

• la festa serale ha concluso l'intensa giornata di lavoro: dopo una rassegna di canti e musiche italiani proposti dagli amici del coro-orchestra di Ceccano le varie delegazioni improvvisatesi in gruppi corali si sono alternate al microfono per cantare nelle diverse lingue canti e melodie popolari e... si sono esibite anche in qualche danza tipica.

**LAICOS DE AC
PARA LA NUEVA
EVANGELIZACION
EN LAS FRONTERAS
DE LA HISTORIA**



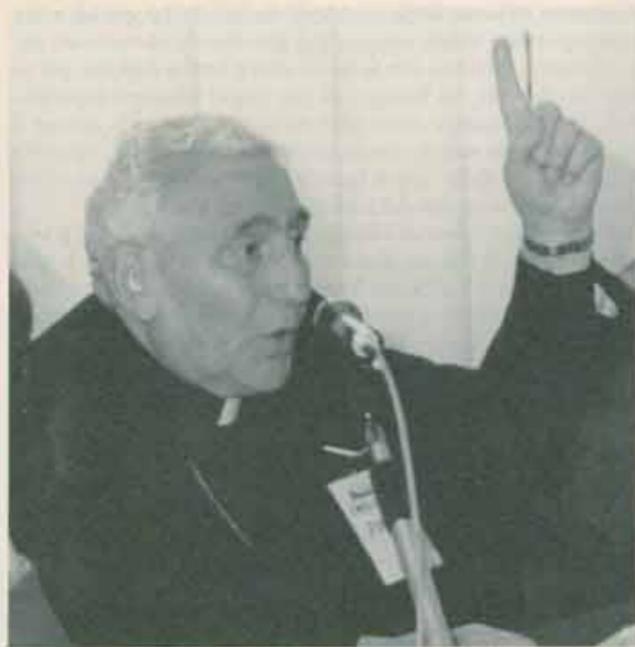
Un momento della preghiera iniziale

**CATHOLIC ACTION
LAY PEOPLE FOR
THE NEW
EVANGELIZATION
ON THE BORDERS
OF HISTORY**

Domenica 10 novembre

L'assemblea è tornata ad impegnarsi nell'approvazione del documento finale, del bilancio preventivo e nell'elezione del Segretariato del Forum. Per il triennio '91-'94 sono stati eletti i rappresentanti delle AC di Argentina, Austria, Italia, Messico e Spagna;

• ha concluso i lavori la Celebrazione Eucaristica presieduta dall'Assistente del Forum, Mons. Salvatore De Giorgi, che ha consegnato ai partecipanti un Crocifisso come icona dell'impegno dei laici di Azione Cattolica, con la Chiesa, sulle frontiere della storia.



**Fedeltà a Dio,
alla Chiesa, all'uomo**

Vorrei iniziare questa mia relazione con tre premesse.

La prima: *un invito alla speranza*. "Dio prepara una nuova primavera del Vangelo".

"Se si guarda in superficie il mondo odierno, si è colpiti da non pochi fatti negativi, che possono indurre al pessimismo. Ma è, questo, un sentimento ingiustificato: noi ab-

biamo fede in Dio Padre e Signore, nella sua bontà e misericordia. In prossimità del terzo millennio della redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio" (RM 86).

L'Azione Cattolica deve esprimere questa speranza ed aiutare a far fiorire questa primavera.

La seconda: *un invito ad un urgente e forte impegno ecclesia-*

**DALLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL CONSILIUM PRO LAICIS**

TANTI CAMMINI UNA SOLA RADICE

le. "E' giunta l'ora di intraprendere una nuova evangelizzazione" (Ch.L. 34).

I fedeli laici sono chiamati ad essere protagonisti di questa nuova evangelizzazione. L'Azione Cattolica è particolarmente chiamata ad esserlo in forza della sua peculiare identità ecclesiale.

La terza: *una proposta di cammino comunioneale*. Lo Spirito di Dio sta ricreando l'Azione Cattolica all'interno

di una Chiesa che è essenzialmente mistero di comunione missionaria. Perché non aprirsi ad una comunione più effettiva ed affettiva nei confronti di altre associazioni e di altre forme di AC?

Cosa facciamo noi in questo Forum se non vivere e consolidare una Chiesa comunione attraverso la comunione delle varie organizzazioni di AC di paesi diversi?

Infine, questa ricreazione

fatta in questo momento dallo Spirito, acquista oltre le frontiere nazionali una dimensione fortemente missionaria. Quindi questa ricreazione porta l'AC ad una forte e sincera fedeltà a Cristo, alla Chiesa, all'uomo;

- in una profonda comunione ecclesiale con la Gerarchia;

- in un particolare dinamismo missionario;

- in una speciale apertura verso le varie associazioni di Azione Cattolica di altri paesi, conservando sempre l'irrinunciabile identificazione con la Chiesa locale in comunione con Pietro;

- in una più profonda, evangelica ed ecclesiale presenza nel mondo, quale speciale forma di una Chiesa "sacramento universale di salvezza".

Passo rapidamente agli altri punti.

Un po' di storia

Una gran parte della promozione associativa, spirituale ed apostolica dei laici nella Chiesa, in particolare durante la prima metà del XX secolo, si è concentrata sulla proposta e sullo sviluppo dell'Azione Cattolica. Il riferimento

all'"azione cattolica" emerge già al tempo del Pontificato di Pio IX e del Concilio Vaticano I, quando questo termine veniva usato per comprendere le più diverse iniziative, opere ed istituzioni del cosiddetto "movimento cattolico" della fine del secolo scorso e degli inizi dell'attuale. Come sappiamo, essa acquisite un orientamento e strutture più chiare sotto il pontificato di Pio XI, che la considerava un'"ispirazione provvidenziale" e profetica. Questo Papa - chiamato "dell'Azione Cattolica" per i numerosi documenti pubblicati e per le iniziative per il suo sviluppo, fu anche il "Papa delle missioni".

Entrambi gli appellativi si unificano in una crescente esigenza di evangelizzazione dinanzi alle sfide poste dalla scristianizzazione e di presenza del cristianesimo.

Lo sviluppo dell'Azione Cattolica può essere considerato come uno di quei *movimenti di riforma* che, senza esserselo proposto e non potendo allora ancora saperlo, *preparavano* il Concilio Vaticano II. Vi è un collegamento reciproco tra quello sviluppo dell'Azione Cattolica e i mo-

vimenti di rinnovamento liturgico, ecclesiologico, ecumenico, ecc. Le riflessioni ecclesiologiche - e quella sulla *teologia del laicato* - dagli anni '30 ai '60 presuppongono e fanno riferimento esplicito all'Azione Cattolica.

L'Azione Cattolica ha aiutato a riscoprire e realizzare la vocazione e la dignità del laico nella Chiesa, il significato più radicale e pieno dei sacramenti di iniziazione cristiana per tutti i battezzati, la condizione del *sacerdozio comune*, la partecipazione del popolo alla liturgia, la rinnovata autocoscienza della Chiesa come Corpo di Cristo e Popolo di Dio.

Pio XII: «Siete Chiesa!»

Per tutte queste ragioni possiamo concludere che l'Azione Cattolica, nella sua varietà di forme, ha rappresentato una grande semina ed una scuola moltiplicatrice per la formazione, la partecipazione e la promozione dei laici nella vita e nella missione della Chiesa.

«Siete Chiesa!» (Pio XII). In essa si sono formate generazioni di laici militanti con un forte senso di fedeltà ecclesiale e da essa sono venuti lea-

ders cattolici impegnati nei più diversi ambiti della vita ecclesiale e secolare.

Nel dinamismo della promozione del laicato, alla luce della rinnovata ecclesiologia della comunione, raccomandando vivamente l'"apostolato associato dei fedeli" e la "forma organizzata dell'apostolato dei laici" come risposta adeguata "alle esigenze umane e cristiane dei fedeli" e al tempo stesso, segno di comunione e di unità della Chiesa in Cristo" (cfr. AA 18), il Concilio Vaticano II ha sottolineato l'importanza dell'Azione Cattolica e ne ha precisato le note caratteristiche (cfr. AA 20,21). Esso ebbe a sottolineare la necessaria simultaneità di queste quattro note salienti: il fine apostolico della Chiesa, la personale responsabilità nella direzione, l'organicità della comunione, sotto la superiore direzione della Gerarchia.

Verso la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, l'Azione Cattolica comincia a mostrare segni di stanchezza e di indebolimento rispetto ad un ciclo di maggiore vigore e forza nella cattolicità. Oggi, la realtà dell'Azione Cattolica, benché limitata ad una minoranza di paesi, ha

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON IL SANTO PADRE

Il momento più intenso del nostro incontro è stata la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre nella sua cappella privata alle ore 7. Concelebranti l'Assistente del Forum S. E. Mons. De Giorgi e gli Assistenti nazionali.

Per tutti è stata "la prima volta" insieme agli amici dell'AC di tanti paesi: un'esperienza indimenticabile, soprattutto per coloro che hanno potuto vedere realizzato un desiderio fino a poco fa "impossibile", dopo 40 anni di silenzio e di martirio a causa della fede. La commozione è stata profonda nella gioia della comunione.

Dopo la celebrazione il Santo Padre si è intrattenuto con ciascuno di noi, ha incoraggiato i lavori del Forum e ci ha salutato con l'augurio che l'AC si diffonda... in tutto il mondo.



La delegazione AC del Messico offre al Papa un dono simbolico



E' un grande giorno per gli amici della Romania!



Uno scambio di idee fra gli Assistenti delle AC nazionali

vissuto un positivo e fecondo cammino di rinnovamento. E lo dico con molta gioia ecclesiale da pastore, e con molta gioia in quanto Presidente del Consiglio per i Laici. Dopo il tempo di prova - e molte istituzioni vi sono passate nella prima fase, non solo l'AC post-conciliare -, oggi stiamo assistendo ad una serena maturazione e ad un sereno rilancio. Segno di questo rilancio a livello cattolico è l'attuale Forum Internazionale: è un segno promettente.

Comunione e collaborazione

Adesso stiamo assistendo ad una nuova tappa di rinnovo

vamento: un'esigenza di "comunione e collaborazione" - come afferma la *Christifideles Laici 31* -, in un tessuto pluriforme di esperienze associative, all'interno del quale l'Azione Cattolica ha dovuto approfondire il proprio profilo, la propria originalità, la propria peculiarità.

La crescente scristianizzazione pone nuove sfide alla Chiesa, le quali esigono da essa una più profonda comprensione del suo essere Chiesa missionaria ed una più coinvolgente ed efficace evangelizzazione. Certe realtà dell'Azione Cattolica erano troppo radicate in un popolo che in maggioranza continuava a professarsi cristiano, sen-

za grande incisività di impegno e maturità di fede. Il Concilio è stato essenzialmente un evento missionario. Paolo VI ha lasciato come testamento la straordinaria *Evangelii nuntiandi* che Giovanni Paolo II raccoglie come preziosa eredità nel suo instancabile richiamo ad una "nuova evangelizzazione". L'Azione Cattolica è sfidata a dimostrare la sua vitalità missionaria, il suo contributo indispensabile a questo disegno missionario di tutta la Chiesa, il suo carisma evangelizzatore che ha avuto sin dalle origini, ma che diventa oggi più urgente date le nuove condizioni sociali e culturali.

All'interno del nuovo tessuto partecipativo di comunione nella Chiesa e di pluralità di modalità associative, qual è l'identità, l'originalità, la novità dell'Azione Cattolica ed il suo singolare contributo alla costruzione e alla missione della comunità cristiana? Per dare una risposta, bisogna procedere ad una rilettura delle note caratteristiche indicate dal Concilio. Credo che si dovrebbero approfondire le note *a* e *d* come base della singolarità dell'Azione Cattolica nella Chiesa oggi, in conformità alla sua

tradizione. Infatti il "fine immediato" dell'Azione Cattolica "è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti" (AA 20, a).

L'Azione Cattolica non viene definita - come altre associazioni o movimenti - da finalità specifiche, come specifici obiettivi o ambienti di apostolato, realizzazione di opere di misericordia o di carità, speciali pedagogie di formazione, spiritualità particolari. Essa fonda la sua identità sul medesimo "fine apostolico della Chiesa", e fonda la sua spiritualità nella spiritualità ecclesiale di comunione missionaria. Questo fine apostolico è la missione di evangelizzazione in quanto edificazione della Chiesa, sacramento di salvezza e di unità del genere umano. Ma questo fine generale si concretizza, si traduce, risulta "inculturato" mediante il cammino pastorale delle comunità cristiane guidate dai loro Pastori. L'Azione Cattolica si definisce più in concreto in base alle priorità e agli obiettivi pa-



Austria e Cecoslovacchia: si intensificano i rapporti

storali della Chiesa particolare in cui è radicata, presi nella loro globalità, organicità e quotidianità.

Potremmo concludere dicendo che il fine dell'Azione Cattolica è la costruzione quotidiana ed organica della comunità ecclesiale al servizio degli uomini, comunità ecclesiale quindi essenzialmente missionaria. Paolo VI così la definiva il 25 aprile 1977: «Essa è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, finalizzata alla *plantatio ecclesiae* e allo sviluppo della comunità cristiana, in stretta unione con i ministeri ordinati», definizione che è stata poi ripresa da Giovanni Paolo II.

Da tutto ciò si deduce che l'Azione Cattolica si pone essenzialmente e organicamente al servizio della Chiesa locale e del suo progetto pastorale. L'Azione Cattolica mai si è voluta dare una sovrastruttura internazionale. Fin dalla sua affettiva ed effettiva comunione con il Successore di Pietro, i suoi punti di riferimento e i suoi luoghi di inserimento sono soprattutto le diocesi e le parrocchie, laddove si esprimono le diverse componenti del popolo di Dio nell'unità. Il suo luogoteologico è la comunità cristiana, fondata sull'Eucarestia, sulla Parola di Dio, sulla crescita nella fede dei battezzati, sull'irradiazione della carità.

Se la *plantatio ecclesiae* è necessaria in ogni ambiente - da qui l'importanza dei "settori" o "specializzazioni" -, mai l'Azione Cattolica può perdere la propria organicità e la propria radice "popolare".

La tradizione della formazione cristiana

Tutto ciò è frutto del carisma peculiare che voi avete ricevuto. Sì, il carisma dell'Azione Cattolica! Pio XI non parlò forse di una "provvidenziale ispirazione" riferendosi al suo sviluppo al servizio della Chiesa? Quelle radici e quella tradizione non si qualificano soltanto per le funzioni che l'Azione Cattolica svolge, ma per i doni dello Spirito Santo che l'anima e la guida, che suscita una formazione ed una vita nuova di "fedeli laici", caratterizzando intimamente lo stile, il servizio, le opere che sono di Azione Cattolica.

Nonostante l'Azione Cattolica Italiana abbia sempre avuto un carattere esemplare, essendo stata la prima a nascere, la più vicina alla presenza e alle sollecitazioni dei vari pontefici, non si può parlare di un "modello" prefab-

bricato ed uniforme di Azione Cattolica. Diciamo che essa ha avuto un processo di "inculturazione" nelle diverse realtà sociali, culturali ed ecclesiali in cui è stata promossa ed in cui è cresciuta come preziosa realtà associativa ed irradiazione catechistica ed apostolica di presenza cristiana. Voi vi scoprite, qui e ora, molto uniti in quella radice, in quella tradizione e identità, ma diversi nei cammini percorsi e nelle forme organizzative. Anche per l'Azione Cattolica si può parlare di una sostanziale unità in una pluralità di forme. Forse questo si potrebbe porre in evidenza sottolineando il Magistero Pontificio sull'Azione Cattolica come la base fondamentale della sua unità, e l'incorporazione dell'Azione Cattolica nelle Chiese locali come lo spiegamento della sua molteplicità di forme, ma sempre nel rispetto della sua sostanziale identità ed originalità.

In questa dialettica indissociabile tra l'universalità e la localizzazione tipica della Chiesa, vorrei concludere riferendomi esplicitamente a questo Forum: il Forum Internazionale di AC.

Sin dalla sua nascita, il

MOMENTO DE FIESTA

Il coro *Agape* di Ceccano (FR) ha animato la serata: diretto dal maestro Guzzi, è composto di circa 50 elementi, di cui molti aderenti all'ACI. Cantano insieme dal 1976. Alcuni membri diplomati al Conservatorio di Frosinone, svolgono attività artistica.

Il coro ha preparato un programma di musica italiana ed internazionale, classica e popolare. Ciascun paese ha partecipato con canti e danze, con "con" continentali, a molti dei quali ha contribuito il Presidente nazionale dell'AC del Messico dotato di innato talento musicale e poliglotta. Ha accompagnato infatti canti in spagnolo, italiano, inglese, tedesco, guarani... Tante lingue per una sinfonia di amicizia e di fraternità.



Pontificio Consiglio per i Laici ha appoggiato con entusiasmo e speranza questa iniziativa. L'abbiamo vista e percepita come segno e promessa di un rilancio dell'Azione Cattolica nella Chiesa universale. Non è un caso che l'iniziativa sia nata nel corso della VII Assemblea mondiale del Sinodo dei Vescovi e si sia sviluppata successivamente alla luce dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (cfr. n. 31).

Gli insegnamenti del Concilio

Non è forse questa una sintesi luminosa degli insegnamenti del Concilio Vaticano II sui laici? Un discernimento della sua azione in questi primi 20 anni post-conciliari? Un quadro organico e di orientamento per un rilancio della partecipazione di tutti i laici alla vita e alla missione della Chiesa?

Potremmo dire che il Forum Internazionale inaugura una fase di maggiore apertura, di maggiore incontro e comunione dell'Azione Cattolica a livello universale. E questo favorisce i contatti

con il Pontificio Consiglio per i Laici. Abbiamo avuto sempre ottimi rapporti con l'AC d'Italia, Spagna, Argentina... ma non abbiamo avuto un interlocutore unitario che rappresentasse l'AC tra gli organismi internazionali. Benvenuto quindi questo Forum! Esso è chiamato ad esprimere, a livello universale, la rinnovata vitalità di una tradizione che si trasforma in proposta associativa ed apostolica per tutte le Chiese. Per quelle Chiese che devono essere ricostruite, anche a livello di laicato, una volta passati i tempi delle persecuzioni. Per quelle Chiese giovani, missionarie, che hanno bisogno di un laicato adulto affinché la comunità cristiana sia pienamente formata e sia testimonianza più trasparente della comunione di cui è sacramento. Per quelle Chiese in cui molti Pastori continuano a ripetere sconsolatamente: "abbiamo nuovi laici, ma non un laicato".

E' vero che nella storia dell'Azione Cattolica si è sempre rifiutata l'idea di un superorganismo internazionale che avesse funzioni direttive sulle associazioni locali, nazionali. Questo avrebbe snaturato quel che di peculiare,



L'AC di Malta con mons. Gherghel

di identificante vi è nella comune tradizione di ogni "Azione Cattolica", ovvero la sua feconda obbedienza alla Gerarchia locale (Ordinari diocesani, Conferenze Episcopali nazionali) e il suo diretto, pronto e fedele riferimento di servizio agli orientamenti e ai programmi pastorali. Perciò è importante che il Forum sia soltanto questo: un "forum" appunto, cioè un luogo di incontro, di

interscambio, di collaborazione, di promozione dell'Azione Cattolica, senza cadere nella tentazione di costituire una sovrastruttura direttiva. E' questo lo spirito che ha guidato le osservazioni del Pontificio Consiglio per i Laici al quadro normativo del Forum che voi state ora studiando. Non dubito che voi le capirete.

Per concludere: siamo in un momento provvidenziale di una nuova primavera cristiana come ho ricordato all'inizio; in un momento provvidenziale di profondo rinnovamento nello Spirito dell'Azione Cattolica; un profondo rinnovamento dato dalle nuove sfide, dalla nuova coscienza di una Chiesa comunione missionaria, dall'urgente appello del Papa per una "nuova evangelizzazione".

Saremo in grado di rispondere? Certamente sì.

Che ci guidi un autentico amore di obbedienza al Papa e ai Pastori, che ci illumini lo Spirito Santo, che ci accompagni sempre maternamente Maria nostra Madre.

card. Eduardo Pironio

LAICATO NELLA STORIA ... NON SOLO AC

La responsabilità e l'occasione offerta dalla costituzione di un Forum Internazionale di AC è per tutti noi anche l'opportunità di sapere qualcosa di più sugli ampi orizzonti della Chiesa che cammina in tutti i continenti.

Ed è certo per noi importante sapere come operano e quali sono i problemi delle Associazioni che sotto varie forme e nomi vivono le quattro note dell'azione cattolica secondo l'indicazione di AA 20. Ma proprio per ciò che le azioni cattoliche sono, è altrettanto importante avere una prima conoscenza del cammino di tutto il laicato nei vari continenti. Infatti all'azione cattolica è richiesto, dovunque, di farsi carico della totalità del fine apostolico generale della Chiesa, in collaborazione con i Pastori, in forma organica e sotto responsabilità laicale. Questo significa anche farsi carico della crescita di responsabilità e di maturità di tutto il laicato ed avere profondamente a cuore che tutti i battezzati siano pienamente coscienti della loro dignità.

A questo scopo ci pare utile offrire una specie di ricognizione rapida della situazione del laicato nei vari continenti, tratta dagli interventi al Forum: la frammentarietà degli interventi e la rinuncia a delineare il tutto e il definitivo delle situazioni ci pare esprima bene la passione per la totalità della Chiesa che ci anima, insieme alla coscienza che la sintesi non spetta a noi, né ci compete la definitiva valutazione.

Il quadro ampio e vario che il popolo di Dio disegna è infatti un quadro a cui il contributo delle azioni cattoliche crediamo sia irrinunciabile, ma il cui progetto completo appartiene solo alla Chiesa del Signore, quella Chiesa che nell'amoroso disegno di Dio comprende finalmente tutto e tutti in modo ben edificato.



Viorica Lascu, Romania

TESTIMONIANDO CON LA CHIESA GRECO-CATTOLICA

Vorrei raccontarvi la storia della mia Chiesa greco-cattolica in Romania. E' utile gettare uno sguardo indietro per capire la situazione di oggi.

Ho avuto la grande gioia di incontrare qui tanti spagnoli a

cui sono legata da una comune radice, perché l'imperatore Traiano è dalla Spagna che è venuto in Dacia ed ha fondato la Romanità. Dunque la nostra storia comincia con l'anno 106 quando Traiano conquistò la



L'AC dell'Austria lanciata in uno Jodler tirolese



Performance danzante di Cristina e Marcello Zapola, Argentina



Paraguay e Messico impegnati in un dolce canto guarani



Gli amici della Svizzera eseguono un canto popolare del Canton Ticino

Dacia. Portando qui i suoi soldati ed i suoi coloni, portò anche i primi semi del cristianesimo, perché nell'epoca in cui il popolo romeno si è formato - un popolo nuovo, diverso dai Romani e dai Daci, un popolo con le sue particolarità specifiche - esso era cristiano. Le più antiche parole latine della nostra lingua sono le parole che designano Dio, il Battesimo, la Croce, i Santi...

Dunque noi siamo nati cristiani anche se non si può stabilire, come per altri popoli, una data in cui il popolo romeno è diventato cristiano. E come cristiani latini, abbiamo avuto sempre relazioni con la gerarchia ecclesiastica dell'Italia. A poco a poco però sono scesi dal Nord dell'Europa altri popoli, i popoli Slavi, i quali ci hanno separati dal mondo latino, insensibilmente siamo stati orientati verso Bisanzio, finché nel 1054 le chiese si sono separate e noi siamo rimasti nell'orbita di Bisanzio e della chiesa ortodossa. Quando si sono organizzati i primi Stati romeni, si sono formati i principati della Moldavia, della Valachia e della Transilvania - vero cuore della Romanità - che è stata poi sottomessa dalla popolazione magiara sopravvenuta.

Allora la nostra storia è di-

ventata assai tormentata: tante scorrerie di Tartari, Turchi, Cosacchi... Comunque, malgrado queste difficili condizioni il popolo ha resistito. Alcuni considerano un miracolo della storia questo resistere come popolo diverso dagli altri, senza confondersi con i popoli più forti, più guerrieri che vi sono passati. Questo popolo era dunque orientato verso la chiesa ortodossa di Costantinopoli. Ma in Transilvania - e già abbiamo fatto un salto... siamo verso il secolo XVII - i principi erano calvinisti e volevano forzare la popolazione ad abbracciare questa forma di protestantesimo. Il metropolita della Transilvania nell'anno 1698 ha allora convocato un Sinodo per chiedere a Roma di accettarci come figli della Chiesa romana. Ma il metropolita morì, anzi si dice che fosse abbastanza misteriosa la forma della sua morte. Il successore riprese le trattative e nell'anno 1700 si è conclusa l'Unione Religiosa dei Romeni-Transilvani con Roma, in una forma particolare come quella accettata un secolo prima per gli Ucraini: si sono cioè conservate le forme rituali greche (e per questo noi ci chiamiamo greco-cattolici), ma l'essenza della nostra fede è la fedeltà a Roma.

Da questo momento è cominciato un rinnovamento nella vita spirituale, culturale e nazionale dei Romeni perché i sacerdoti della chiesa greco-cattolica o chiesa romena unita, anziché imparare l'alfabeto slavo e leggere il testo liturgico in una lingua che era loro straniera, furono mandati a studiare qui a Roma.

Era l'alba dell'Illuminismo nel 1700. Muratori cominciava a pubblicare la sua collezione di documenti e in questo mondo di alta spiritualità e di fervore di studi storici, i romeni hanno capito di essere un popolo che meritava come ogni altro di avere un minimo di condizioni dignitose per vivere. Sono dunque cominciate anche le lotte per la dignità e per la libertà del nostro popolo. Nel 1754 si sono aperte scuole in cui i contadini più poveri e più miseri potevano studiare in lingua nazionale. Nel rinnovamento della cultura e nelle lotte per la libertà che sono seguite, i figli della chiesa greco-cattolica erano sempre in prima fila. Ma senza distinzione dai fratelli ortodossi perché eravamo tutti romeni. Benché alcuni cerchino di dire che nazionalità e confessione si confondono, esse sono due cose assolutamente diverse. Si possono vi-

vere, anzi si devono vivere, su un altro piano. Come se uno dicesse che i francesi protestanti non sono francesi perché non sono cattolici.

Allora la nostra Chiesa era prospera, forte e stimata. Il momento più alto della storia del mio paese è stato nel 1918 quando l'Impero Asburgico è crollato e tanti Stati si sono sollevati. Qui ci sono i nostri fratelli della Cecoslovacchia, anche loro in quel momento hanno potuto costruire una patria libera.

Cominciano allora ad insprirsi le relazioni con gli ortodossi. L'animosità ha trovato il suo modo di sfogarsi nel 1948. Si era già installato il regime comunista.

Due anni prima era stata messa fuori legge la Chiesa greco-cattolica dell'Ucraina. Noi sapevamo che doveva venire anche il nostro turno. Infatti, nel 1948 ai nostri vescovi fu intimato di abbracciare l'ortodossia, il che senza esitare, con tutta semplicità, hanno rifiutato pur sapendo che cosa sarebbe seguito.

Infatti in quel momento avevamo dodici vescovi: sei vescovi ufficiali, e sei vescovi clandestini, ordinati all'ultimo momento come riserva per i giorni difficili. Tutti e dodici i

vescovi sono andati in prigione. Uno dei dodici apostoli ha tradito, ma i dodici vescovi greco-cattolici sono rimasti fedeli.

Sono andati in prigione anche i vescovi cattolici di rito latino, però con questa differenza: la loro Chiesa è stata in seguito tollerata. Potevano officiare in chiesa, mentre le nostre erano state consegnate alla Chiesa ortodossa.

Vescovi, sacerdoti, laici, moltissimi andarono in prigione. Per gli altri sono seguiti giorni durissimi. I comunisti conoscevano il loro mestiere, sapevano come procedere. Nei quarantadue anni che seguirono, sei di questi dodici vescovi incarcerati sono morti in prigione.

Uno, proprio il vescovo della mia diocesi, dopo ventidue anni di detenzione. Mentre era detenuto è stato promosso Cardinale in pectore: il suo nome non è stato reso pubblico per non nuocere a lui e a noi. Con un gesto provvidenziale, nei suoi ultimi momenti è stato assistito da un vescovo clandestino, il quale è oggi il nostro secondo Cardinale. Come se Dio avesse voluto trasmettere questo segno di riconoscimento della fedeltà ad un altro.

In questo periodo che noi

chiamiamo delle catacombe, perché vivevamo in segreto la nostra fede, sono accadute cose straordinarie: detenuti insieme ai nostri preti si sono convertiti. Io conosco tre membri dell'Accademia che in prigione sono diventati greco-cattolici. E poi altri, dai nomi meno illustri (ma davanti a Gesù l'anima di un analfabeta ha lo stesso valore di quella di un accademico), sono stati ordinati preti in prigione. Oppure persone imprigionate insieme a preti hanno studiato teologia con loro e uscendo sono stati ordinati preti.

Anche il Vescovo della mia diocesi è stato ordinato prete in clandestinità. Subito arrestato, condannato come nemico dello Stato a detenzione a vita, dopo sedici anni è potuto uscire in seguito ad un'amnistia posta come condizione dagli americani in cambio di aiuti economici. Così pure il nostro metropolita cardinale.

Quando Monsignor Guclu fu designato a divenire vescovo, il metropolita Monsignor Todia è venuto a presentarcelo. Volgendosi verso padre Guclu disse: "Ti ricordi padre Giorgio quando eravamo legati con la stessa catena; ci hanno trasportato da una prigione all'altra e abbiamo approfittato di questa benedetta occasione per con-

fessarci l'uno all'altro, dunque legati in due sensi".

Le religiose uscite dalle prigioni, malgrado il rischio hanno cominciato ad insegnare il catechismo ai ragazzi. E' da osservare che i preti ortodossi che potevano farlo in chiesa non lo facevano. Lo facevano di nascosto preti, oppure suore, nonne: vi posso mostrare un libro di preghiere manoscritto che io ho preparato per la prima comunione dei miei figli; ho dato a loro i primi elementi.

Dunque in questo periodo noi abbiamo frequentato le chiese di rito latino o di nascosto facevamo la messa in case private. Anche la mia casa tante volte è diventata cattedrale. Dio ci ha aiutati a superare tutto questo lungo periodo e uno dei primi decreti emessi dopo la rivoluzione ha annullato quello che metteva fuori legge la chiesa greco-cattolica. Ma con un decreto non si risolve il problema, il decreto va anche messo in pratica. L'unico risultato concreto è che ora ascoltiamo la messa in piazza o in strada, non nascosti nelle cantine o nei cimiteri, perché non ci hanno restituito le chiese.

Avevamo duemilacinquecento chiese circa. Ora ne abbiamo sette. Lo stato dice: "Chiedete le vostre chiese agli

ortodossi"; gli ortodossi dicono: "No, sono nostre, non ve le possiamo dare, ne abbiamo bisogno noi". Ma non sono stati gli ortodossi a prendercele, è stato lo Stato.

Dunque lo Stato ha fatto un gesto di compromesso e noi ora siamo in questa situazione. Dovremo costruirci noi delle chiese, ma come? Dopo questo mezzo secolo di dominazione comunista e con il cambiamento dell'economia, siamo assolutamente incapaci di fare questo. Andremo avanti Dio sa quanto in questo modo. Si sono aperti i nostri primi seminari in condizioni assolutamente primitive: ci sono molte vocazioni, non possiamo però accogliere nei seminari tutti i giovani che vorrebbero venire, perché non abbiamo dove ospitarli. Non abbiamo niente. Siamo in uno stato di povertà evangelica. Naturalmente tutto è nel piano della Provvidenza.

Noi non protestiamo, perché se Dio ha fatto questo, certamente ha un suo disegno. Però pregate anche voi, perché umanamente vorremmo che si risolvesse il problema.

Viorica Lascu
Presidente dell'Associazione
Generale Romeni Uniti



Anche gli amici di Malta hanno offerto il loro contributo canoro



Il Messico con il maestro Gizzi del coro di Ceccano che ha animato la serata

I PARTECIPANTI AL FORUM

AFRICA

Mons. Joachim NDAYEN
Henry Paul NELSON

ARGENTINA

Marcelo ZAPIOLA
Elfo Eloy MORALES
Emilio INZAURRAGA
Alejandro MADERO
Cristina ZAPIOLA
Ilda MURTA DE MORALES
Assistente mons. José ERRO

AUSTRIA

Werner VARGA
Heiner Wilhelm HERZOG
Ruth STEINER
Assistente di Heinrich SCHNUDERL

REPUBBLICA FEDERATIVA Ceca E SLOVACCA

Josef PLOCEK
Hana PLOCKOVA
Peti BRUCHCIN

Dusan KRAJCOVIC

COREA

Thomas HONG-SONG HAN

ITALIA

Raffaele CANANZI
Tino MARIANI
Giuseppe GERVASIO
Roberto FALCIOLA
Maria Grazia TIBALDI

MALTA

Emmanuel SALIBA
Gino AXISA
Carmen AGIUS DELICATA
Assistente G. Damian CAGHIA O.G.

MEXICO

Emilio BRAVO
Eduardo RAMIREZ CATO
Jorge Alberto RIVERA ARMENDARIZ

PARAGUAY

Agripina G. de GONZALES

Gilda de PLANAS

POLONIA

Mikolajczak MIECZYSLAW

ROMANIA

Mons. Petru GHERGHEL
Ioan FAGETAN
Viorica LASCU

SPAGNA

Hernando HERRERA CORBOBA
Eva GOMEZ PINA
Assistente don Manuel MOREIRO REINA

SVIZZERA

Damiano ULRICH
Carmen PRONINI
Marzia GUIDALI
Assistente don Carmelo ANDREATTA

CONSIJUM PRO LAICIS

Card. Eduardo Pironio
Guizman Carriquiry
Rosemary Goldie

LAICI PER L'UNITÀ E LA MISSIONE DELLA CHIESA IN EUROPA

Parla un uditore al recente Sinodo dei Vescovi

Tentando un bilancio della mia esperienza di uditore alla sessione speciale per l'Europa del Sinodo dei vescovi, individuo come primo dato importante la complessità del quadro. Già prima del Sinodo si aveva idea abbastanza precisa di quali differenze di tradizione, di storia, di cultura, di mentalità esistessero tra le diverse realtà che per la prima volta si sono potute incontrare e confrontare liberamente e approfonditamente. Il confronto comunque ne ha dato la dimensione concreta, consentendo quindi di verificare la strada fatta e quella da compiere.

Probabilmente non era saggio aspettarsi che uscisse dal Sinodo il disegno di una chiesa europea compatta e in certi sensi omogeneizzata. Al contrario, e a ben vedere logicamente e giustamente, è emersa chiara la volontà di ogni chiesa nazionale di custodire come patrimonio vitale la propria specificità. La Chiesa - è stato ricordato - è una realtà sovranazionale e non internazionale, e la compattezza va fatta sull'essenziale. Il Sinodo ha individuato l'"essenziale" di questo tempo nell'impegno per l'evangelizzazione. Un impegno di cui vanno cercate insieme le linee comuni ma in cui ciascuno investe la propria responsabilità ad inculcare il vangelo nella propria realtà specifica.

Né gli occidentali né gli orientali credono di aver elaborato un modello di chiesa esportabile, e mi è sembrato che abbiano sinceramente tentato di scambiarsi reciprocamente "i doni", come il documento preparatorio del Sinodo raccomandava.

La netta impressione che ci siamo costruiti giorno per giorno assistendo ai lavori sinodali era infatti che fossimo di fronte ad un inizio. I primi respiri simultanei dei "due polmoni" della chiesa europea sono stati brevi e rapidi: nei prossimi anni si lavorerà per abilitare questo "apparato polmonare" a sfruttare

l'ampiezza della sua capacità. Man mano che il dibattito si sviluppava, cresceva il numero dei problemi illustrati. Diventava evidente anche la varietà degli approcci ai problemi. I quindici giorni di lavoro sinodale non erano chiaramente sufficienti a elaborare quella massa di problemi: ci vorrà tempo perché siano riorganizzati in modo razionale, così che si possa riprenderli con attenzione e completezza. Anche la Dichiarazione con cui il Sinodo si è concluso va considerata a mio parere come il primo passaggio di una riflessione ecclesiale appena aperta.

Il Sinodo, concentrato sul tema dell'evangelizzazione, è stato capace di larghe vedute, senza restringere il discorso al versante intraecclesiale ma guardando con attenzione alla storia che stiamo attraversando. La lezione conciliare da questo punto di vista è ormai assimilata. Molti padri hanno dato mostra di osservare con scrupolosità, oltre che con passione, la realtà culturale, sociale, civile, economica, politica. In alcuni si notava il limite di saper vedere solo i lati negativi, i rischi e i pericoli, ma in altri era evidente il desiderio di leggere le aperture, gli spiragli di speranza, le tendenze positive.

Emergeva l'intenzione di dialogare con i vari ambienti, con le diverse posizioni culturali e ideologiche, anche se i modi e lo stile di questo dialogo apparivano impostati dai vari padri in maniere differenti. Notevole l'intenzione di cercare interlocutori a molti livelli, compresi quelli istituzionali, per fare presenti le tante preoccupazioni della chiesa sui problemi della vita, della giustizia, dei diritti umani.

Questa attitudine al dialogo è importante, perché manifesta come la nuova evangelizzazione dell'Europa non sia intesa come una specie di colonizzazione spirituale di coscienze allo



Mons. Petru Gherghel, Vescovo cattolico di Iasi - Romania

sbandando dopo la cosiddetta e supposta crisi delle ideologie. Alla base dell'azione della chiesa in Europa nei prossimi anni c'è il genuino desiderio di annunciare agli uomini e alle donne di Europa "Cristo, e Cristo crocifisso", come citando San Paolo ha affermato un padre. È stato sottolineato il fondamento della vita spirituale, raccomandato a tutti i credenti, vescovi, preti, religiosi, laici.

In un'opera di evangelizzazione impostata così ad ampio respiro, è stato naturale che il ruolo dei laici fosse sottolineato da molti ed avesse un posto notevole nella Dichiarazione finale. Nelle chiese centro-orientali, in cui l'insegnamento del concilio è stato studiato poco e in segreto, c'è un grande lavoro da fare per far conoscere la riflessione conciliare sui laici e sulla loro corresponsabilità nella vita della chiesa. D'altra parte, il sinodo

ha voluto insistere con forza sulla testimonianza del vangelo negli ambienti di vita. La speranza è che cresca sempre più il numero dei laici impegnati con sano spirito evangelico nelle famiglie, nei diversi mestieri, nelle responsabilità civili e politiche. Una spinta evangelizzatrice che parte dal basso, dalla testimonianza della vita quotidiana che riesce a fare costume, tendenza. Anche in Occidente noi fedeli laici siamo chiamati a rinnovare questo impegno, e a farlo in una mentalità europea rinnovata.

Un dato culturale che non si può ignorare

è che la nostra idea di Europa sta cambiando. I nostri bimbi cresceranno conoscendo una nuova Europa, quella che noi stiamo imparando sulla nostra pelle.

Dato per scontato che a noi cattolici interessa un'Europa unita, fatta di paesi cooperanti e non costretti in difesa gli uni verso gli altri, in cui sia possibile circolare e scambiare beni di ogni tipo (anche culturali e ideali) senza restrizioni, quale apporto possiamo offrire?

Il ruolo dei laici in questo è primario, e non a caso alcuni padri sinodali hanno ricordato alcuni massimi esempi della tradizione culturale e politica cattolica europea, gli uomini da cui nacque anche il progetto di un'unione dei paesi d'Europa.

Ma la nuova Europa, senza più muri, crescerà grazie ai contatti tra la gente, che spargeranno in modo esperienziale una

EUROPA

Popolazione 708.924.000

Cattolici 281.633.000
pari al 39,73% delle popolazioni

Vescovi 1.385 di cui 115 stranieri

Preti 226.335 di cui
157.448 diocesani
68.887 religiosi

Fratelli 29.191

Religiose 457.321

Seminaristi Maggiori 28.418 di cui
19.224 diocesani
9.194 religiosi

Seminaristi Minori 35.107 di cui
17.033 diocesani
18.074 religiosi

L'OMELIA DI MONS. DE GIORGI

1 Re 17, 10-16; Sl 145;
Ebr 9, 24-28; Mc 12, 38-44

Due donne sono le protagoniste della Parola che ora abbiamo ascoltato: la vedova di Zarepta e la vedova del Tempio. Ambedue poverissime. Ambedue generosissime. Si privano di tutto quello che hanno per venire incontro al profeta Elia la prima; per sovvenire alle necessità del Tempio la seconda. Due esempi di donazione, di coerenza, di fiducia.

Esempi di donazione

Ricordano a noi come anche la nostra vita sia personale che associativa deve essere un dono per gli altri. Il dono di sé, di quello che abbiamo, di quello che siamo.

Giovanni Paolo II parlando all'AC il 21 settembre ha detto che la singolare ministerialità dell'AC la pone a servizio dell'intera comunità cristiana e del Paese, ma ha subito aggiunto che deve essere un servizio utile perché è un dono di sé ai fratelli.

"Dono ai fratelli": è la più bella definizione di AC. Un dono totale che si fa servizio. Un servizio che nasce da un dono e si fa dono. Come ogni ministero anche quello associativo dell'AC scaturisce da una vocazione e si attua attraverso un carisma, un dono cioè ricevuto per l'utilità comune, per l'utilità di tutti.

Un servizio all'intera comunità cristiana, ai progetti pastorali e in tutti gli ambiti di vita, precisa la *Christifideles Laici* (n. 30).

Un servizio ai nostri paesi dei quali è necessario rifare il tessuto perché ritrovino la loro autentica umanizzazione.

È il servizio dell'evangelizzazione, della santificazione, della formazione cristiana delle co-

scienze degli uomini perché siano capaci di permeare del Vangelo tutte le realtà temporali. È un servizio che va attuato in forza di un dono, con lo stile del dono: del dono dell'amore.

Esempi di coerenza

Le due donne della Scrittura non si preoccupano di apparire come gli scribi ipocriti dalla doppia vita, come i ricchi che versano grosse somme nel tesoro per ostentazione, per farsi ammirare. La coerenza, come la testimonianza, è la prima forma di evangelizzazione e la condizione primaria della fecondità dell'evangelizzazione.

In Cristo, il primo e più grande evangelizzatore ci fu identità perfetta tra l'essere, il dire e il fare. Questa tensione alla nostra unità interiore deve contrassegnare

sia la nostra identità cristiana personale, sia la nostra identità associativa, che è una forma singolare di ministerialità laicale in stretta collaborazione e comunione con i Pastori nell'unica

missione della Chiesa.

Come singole persone dobbiamo essere l'immagine viva, il prolungamento e la continuazione del Cristo, il Figlio unigenito, che è l'immagine del Padre e perciò il sacramento dell'amore.

Come associazione dobbiamo essere nella comunità il segno credibile della presenza e dell'amore di Cristo Redentore, di colui che ha dato in sacrificio se stesso per annullare il peccato. Appartenere all'AC è collaborare con Cristo soprattutto in quanto Redentore dal peccato. A ragione ha detto Giovanni Paolo II all'AC: "quanti vi incontrano possano riconoscere in voi la presenza consolante del Redentore".

Di qui la necessità, come è stato detto in questi giorni, che ogni nostra associazione sia anzitutto una scuola di formazione alla santità. Il vero apostolo, il vero missionario - sia sacerdote e sia laico - è il santo.

Senza la tensione alla santità l'AC è ipocrisia e ostentazione.

Modelli di fiducia

Le due donne danno tutto di sé con serenità e con gioia, perché confidano nel Signore. Sono l'attualizzazione più toccante del Salmo Responsoriale.

Per chi confida nel Signore le difficoltà non sono un ostacolo ma uno stimolo all'azione. Nell'apostolato il nostro sguardo è senza dubbio rivolto ai destinatari della missione e della nostra ministerialità.

Ma deve essere rivolto soprattutto a Colui che ci ha mandati e che è la sorgente della missione e della ministerialità.

Questo vuole essere il significato della consegna del Crocifisso che avverrà alla fine della celebrazione; in lui, in lui solo è la nostra speranza, la speranza del Forum, perché il Forum, e in esso, tutte le associazioni aderenti e tutti noi stessi, siamo testimoni e annunciatori della speranza che non delude: Cristo e Cristo Crocifisso.



nuova consapevolezza sui suoi confini geografici, su quali sono i popoli che la compongono, di quali tradizioni sono custodi.

Molto si può fare provocando l'incontro delle diverse esperienze, creando una rete di rapporti in cui possa circolare tutta la ricchezza delle riflessioni dei cattolici nei vari paesi.

Da quando la cortina di ferro si è abbassata, varie volte si sono incontrati gli intellettuali cattolici di ambo le parti, come i vescovi in vari modi ed in ultimo nel sinodo. Probabilmente è arrivato il momento di fare incontrare in maniera più diffusa i laici, quelli che fanno esperienza ecclesiale e civile di base, in grado di trasmettere direttamente nella loro realtà, senza troppe intermediazioni, la nuova consapevolezza che dà al pensare il mondo e la chiesa l'esperienza dell'incontro con i fratelli che testimoniano la stessa fede all'altro capo del continente.

Fare incontrare i laici sarà un modo efficace di effettuare lo "scambio dei doni" tra le chiese dell'Ovest e quelle del Centro-Est.

Dal Sinodo emerge poi a mio parere un'altra spinta alle nostre comunità: c'è bisogno di una "alfabetizzazione storico-geografica", da fare nelle parrocchie, perché i nostri fedeli possano capire la realtà della chiesa in cui vivono. Quasi nessuno in Italia sa che ad Oriente esiste una tradizione greco-cattolica, che è appunto chiesa cattolica e non ortodossa; o sa che cosa sia l'"unitarismo". Ma, volendo essere più radicali, è vero che pochissimi anche sanno cosa differenzi il cattolicesimo dall'ortodossia, o dalle chiese riformate. C'è un grosso lavoro da fare per far crescere la consapevolezza del popolo di Dio, per coinvolgere i laici anche nel cammino per l'unità dei cristiani (ecumenismo), che è avvertito come fondamentale perché la nostra evangelizzazione sia credibile.

In conclusione, il messaggio che colgo dalla mia esperienza sinodale è che ci dobbiamo sentire tutti coinvolti nel cammino di unità della chiesa europea. Un'unità che non si farà tanto sugli strumenti (e quindi sull'esportazione di questo o quel metodo pastorale) quanto sulla circolazione dei doni dello Spirito Santo, nel contatto diretto tra i credenti delle diverse nazioni, nella rete di relazioni e di preghiera reciproca che va creata in questo decennio.

Roberto Falciola

GIOVANI PER IL CONTINENTE DELLA SPERANZA

Il Congresso Latino-americano di Pastorale giovanile

Dal 28 dicembre al 5 gennaio scorso si è svolto a Cochabamba il 1° Congresso Latinoamericano di Pastorale Giovanile. 800 delegati e 1200 osservatori provenienti da 19 paesi del continente hanno vissuto una settimana di riflessione, dibattito, celebrazione, "noches latinoamericanas" di musica e danza che hanno fatto il punto di 15 anni di storia della Pastorale Giovanile in America Latina a 500 anni dalla scoperta del Continente, dopo Medellín e Puebla - in cui i vescovi del CELAM (Conferenza Episcopale Latino Americana) formularono la opzione preferenziale per i giovani insieme a quella per i poveri - e in vista della IV Conferenza generale dell'Episcopato Latinoamericano che si terrà a Santo Domingo. Presentiamo qui i punti salienti dell'apporto del Congresso a questa IV Conferenza dei Vescovi latinoamericani.

[...]

Pastorale Giovanile organica

9. E' utile riconoscere che la Pastorale Giovanile ha già percorso un cammino da valorizzare valutandone i dinamismi e gli errori di questo cammino. La proposta organica di PG è il risultato di un lungo processo di riflessione e di costruzione comune. Ci sono state tante persone, gruppi, organismi e istituzioni che, dalla loro esperienza, hanno contribuito a sistematizzarla.

10. Medellín è stata la forza generatrice di questo processo. Il suo documento «Gioventù» promosse l'apertura di nuovi spazi per la enucleazione, organizzazione e formazione di giovani che, a partire dai propri gruppi di base e dai loro coordinamenti diocesani e nazionali, generarono una nuova pastorale che riaffermava il valore e il senso della vocazione laicale e del protagonismo dei laici, sia nella comunità ecclesiale come nella lotta per la giustizia e nell'impegno per la trasformazione della realtà.

11. A Puebla si formulò la opzione preferenziale per i giovani. Le linee enunciate nel Documento conclusivo si concretizzarono in una proposta globale, frutto della vita e dell'esperienza condivisa nei diversi paesi a livello continentale.

Definizioni e obiettivi

12. La Pastorale Giovanile è l'azione organica della Chiesa per la quale i giovani cercano, con i loro pastori e le loro comunità, di sviluppare un processo di educazione alla fede e di trasmetterla ad altri giovani perché scoprano, incontrino e si compromettono con la persona di Gesù e il suo progetto, si trasformino in uomini e donne nuove, protagonisti della trasformazione della società e costruttori della civiltà dell'Amore.

Processi formativi

13. Questa azione ha una prima dimensione missionaria di annuncio del messaggio cristiano e di convocazione per tutti i giovani, mediante un linguaggio e delle attività proprie per raggiungere tutti i

giovani.

Una seconda dimensione è quella catechetica di esplicitazione e approfondimento del messaggio che si concretizza in: formazione di gruppi, sviluppo di un processo di iniziazione per tappe progressive e militanza cristiana nella comunità ecclesiale e nelle organizzazioni socio-politiche.

14. Il processo educativo ha come centro il piccolo gruppo di vita e di azione che sviluppa una formazione integrale del giovane, che comprende la dimensione personale, sociale, teologica, politica e metodologica. In questa maniera il processo favorisce nel giovane

la scoperta del progetto di Dio e della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo. Utilizza una pedagogia di testimonianza, comunitaria, esperienziale, trasformatrice, partecipativa e progressiva che garantisce l'integrazione fede-vita e l'inserimento nel proprio ambiente (vedere, giudicare, attuare, rivedere, celebrare).

Accompagnamento

15. Perché il processo possa svilupparsi richiede un accompagnamento continuo e perseverante che si appoggia e si articola secondo le necessità e le situazioni dei giovani, sapendo collocarsi nella loro realtà e abbracciare tutte le dimensioni della loro vita. Questo accompagnamento, che deve rispettare e animare il protagonismo del giovane ad essere testimone militante, è compito di tutta la comu-

AMERICA LATINA

Popolazione 711.299.000

Cattolici 451.468.000
pari al 63,47% delle popolazioni

Vescovi 1.599
di cui 296 stranieri

Preti 117.211 di cui
66.838 diocesani
50.373 religiosi

Fratelli 19.447

Religiose 268.679

Seminaristi Maggiori 31.065
di cui 20.181 diocesani
10.884 religiosi

Seminaristi Minori
26.240 di cui
17.257 diocesani
8.983 religiosi

Catechisti 29.614

AC nel Mondo ARGENTINA

L'Azione Cattolica Argentina (ACA) è nata sessant'anni fa, il 5 aprile 1931. Durante i primi trent'anni ha avuto una forte presenza nella Chiesa e nella società argentina, ha sviluppato l'apostolato laicale e formato una generazione di dirigenti laici impegnati nell'evangelizzazione. Dalle sue file sono sorte numerose vocazioni sacerdotali e religiose.

Nel campo educativo sono aumentate le scuole cattoliche, e sono sorte associazioni intermedie di utilità pubblica animate da soci dell'Azione Cattolica. Altrettanto è successo con l'emergente movimento sindacale argentino e con i nuovi partiti politici (Peronismo, Democrazia Cristiana ed altri) che hanno attinto i loro valori alla



Dottrina Sociale della Chiesa, ed attratto molti dirigenti dell'ACA.

La crisi postconciliare ha pregiudicato seriamente l'Azione Cattolica, da molti considerata superata. Verso la metà degli anni settanta inizia la rinascita dell'ACA. Oggi è ristabilita nel 90% delle diocesi argentine: nel 60% esistono i diversi Rami e gli altri organismi diocesani. I movimenti J.U.C. (universitari) e J.E.C. (studenti secondari) non sono ancora stati riorganizzati, ma l'Azione Cattolica parrocchiale (Aspiranti Giovanissimi, Giovani e Adulti) ha ripreso vigore e solidità, cercando di stabilire "equipes" di pastorale settoriale diocesana (Mezzi di Comunicazione Sociale, Famiglia Rurale, Educatori, Politici, ecc.)

Oggi ha quasi quattromila Centri o gruppi, con un totale di cinquantamila soci. Dall'XVIII Assemblea Federale (1984) è incominciato il rinnovamento dell'associazione per adeguarla alla Nuova Evangelizzazione sollecitata



Mons. José Erro, Assistente Generale ACA con Elfo Morales

da Giovanni Paolo II. Nella XX Assemblea Federale (1987) si è deciso di iniziare un nuovo progetto istituzionale, col motto di una nuova azione cattolica per la nuova evangelizzazione. Il progetto istituzionale che si sta preparando punta su quattro coordinate:

- L'ACA è per la comunione ecclesiale e coopera con i pastori per una vera Pastorale Organica nella diversità e complementarietà dei ministeri e carismi della Chiesa;
- L'ACA come la Chiesa esiste solo per la missione evangelizzatrice e di animazione cristiana delle realtà temporale;
- La formazione integrale dei suoi membri e la formazione cristiana dei laici in generale è l'obiettivo essenziale dell'ACA;
- L'ACA deve rivedere le proprie strutture organizzative per renderle funzionali alla propria identità ecclesiale, alla propria missione ed al proprio obiettivo formativo.

unità ecclesiale e di assistenti e coordinatori capaci.

Pastorale Giovanile specifica

16. La gioventù con le sue caratteristiche tipiche esige che sia promosso il progetto e il lavoro di una PG "organica e differenziata", che comprende pastorali specifiche, sorte dal riconoscimento delle necessità storiche e reali dei giovani. Specialmente nella realtà rurale, studentesca, universitaria, del lavoro, dei popoli autoctoni, dei negri e delle situazioni critiche.

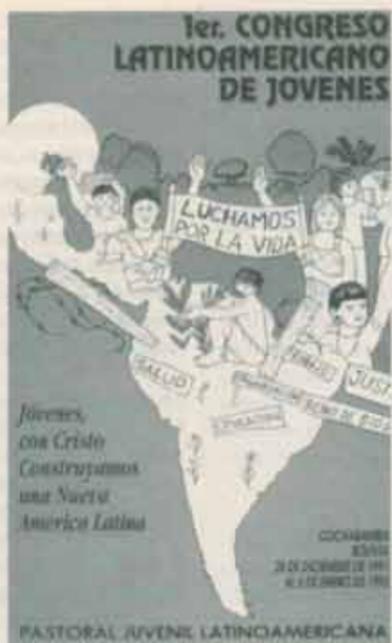
17. È importante considerare gli adolescenti come gruppo definito e con caratteristiche proprie, che necessita di un'attenzione e di una cura differenziata; riconoscendo loro un proprio spazio e la necessità di formazione e accompagnamento adeguato.

Organizzazione

18. L'organizzazione della PG è espressione dello spirito di fraternità che sgorga dal Vangelo, che privilegia la persona sopra le strutture. L'organizzazione è così un vincolo costruttivo di relazioni interpersonali che umanizzano. Le strutture sono spazi di evangelizzazione che - in piccolo e a mo' di fermento - rendono realtà un nuovo ordine sociale ed ecclesiale. Questa organizzazione nasce dalle esperienze giovanili dei gruppi, di ciascun ambito specifico, di ciascuna diocesi, di ciascun paese e regione, con un coordinamento a livello continentale.

19. È un'organizzazione viva, che si va costruendo secondo il processo e le necessità della stessa azione, e di cui i giovani, insieme ai loro assistenti, sono gli artefici nei distinti livelli di pianificazione, coordinazione e azione.

È un'organizzazione che integra l'esperienza dei gruppi e dei movimenti dentro una pastorale di insieme in una dinamica di Chiesa-co-



munità di partecipazione.

Sfide

20. La proposta della civiltà dell'amore ci porta a scoprire alcune sfide interne alla Chiesa: a) una comunione ecclesiale che porta a impiantare una pastorale d'insieme con linee e criteri di azione chiari che rispondano alla realtà; b) una formazione integrale che porta il giovane a maturare una coscienza critica per la trasformazione della realtà; c) la destinazione di maggiori risorse sia umane che materiali ed economiche a progetti pastorali; d) il sostegno alla pastorale degli ambienti specifici, presentandosi questi come luoghi efficaci dei processi formativi, senza perdere l'organicità; e) la proiezione missionaria per andare incontro alla maggioranza dei giovani, alla loro povertà e assumere la missione "ad gentes" per condividere la propria fede con altri popoli e continenti.

21. A queste sfide se ne aggiungono altre che vengono dal contesto in cui ci si inserisce: a) la situazione di estrema povertà generalizzata, cresciuta per il passato "decennio perduto" a causa delle politiche economiche dei nostri governi; b) la crisi del moderno e del post-moderno che portano ad adottare modelli di vita senza apertura alla trascendenza; c) il rispetto e la conservazione della vita e della natura; d) il rispetto dei diritti umani come condizione minima per la realizzazione dell'uomo; e) il progetto economico "neo-liberale" egemonico che impedisce la realizzazione di una vita comunitaria e solidale; f) l'integrazione latinoamericana come anelito dei popoli a trovare uniti soluzioni a problemi comuni.

II. Altre nostre preoccupazioni

Oltre all'attenzione ai giovani ci preoccupa:

22. che la Chiesa, specialmente la Gerarchia, si faccia povera con i poveri, abbia contatto con il popolo che soffre, sia serva e attraverso la sua azione assuma la lotta del popolo per la liberazione, inserendosi nella dinamica sociale.

Sia profetica denunciando la dipendenza e gli abusi economici e politici chiamando ogni ingiustizia con il suo nome e, nel caso del debito estero - causa permanente di dipendenza e di povertà del continente - segno che è inumano, immorale e insolvibile, chiedendone il condono.

23. Con la denuncia chiara delle ingiustizie è necessario l'annuncio dei criteri e dei mezzi per la costruzione della società fraterna, alternativa alla falsa libertà che promulga il "neoliberalismo" e alla mancanza di libertà che ha visto cadere il socialismo reale. Questa attitudine di riconciliazione della Chiesa con il passato e la sollecitudine del perdono per le ombre che ha proiettato, valorizzano tuttavia le luci generate nella vita dell'America Latina.

24. L'essere la Chiesa una comunità di comunità, deve portare a costruire una Chiesa fraterna, dialogante, comprensiva, egualitaria e senza distinzioni, organizzata con unità di criteri e di piani pastorali fatti insieme, con pastori amici dei giovani, in attitudine di ascolto e servizio, con laici responsabili della loro vocazione.

L'organizzazione della Chiesa deve rendere prioritaria la formazione di piccole comunità inserite nell'ambiente culturale dei popoli. I piani pastorali devono obbedire a criteri comuni di evangelizzazione che nascano dalla propria realtà culturale e rispettino e valorizzino la religiosità popolare.

25. La donna deve essere riconosciuta e valorizzata nella Chiesa, come forza dinamica del corso ecclesiale e sociale.

26. La nuova evangelizzazione deve rispettare l'identità culturale dei popoli, assumendo i loro valori e lottando per il superamento degli antivalori. Questa deve entrare all'interno delle famiglie e penetrare le strutture sociali, politiche, economiche e la cultura. La nuova evangelizzazione deve proclamare l'identità dell'uomo, la sua dignità e i diritti dei popoli autoctoni, dei negri, dei mulatti e dei bianchi.

27. La liturgia deve integrare e esprimere i costumi, le razze, i valori dei singoli dei popoli allontanandosi del modello intellettualizzato, decontestualizzato, freddo e di routine.

28. I collegi e le università cattoliche necessitano di rivedere i loro sistemi e i loro metodi educativi, per formare persone che pongano il loro sapere al servizio del popolo, con capacità critica. Inoltre è necessario dare impulso a una Pastorale Universitaria, sia nelle università pubbliche come in quelle private, fatta da giovani impegnati per l'evangelizzazione del loro ambiente.

29. I mezzi di comunicazione devono essere utilizzati per l'annuncio del messaggio secondo criteri umanizzanti che orientino la formazione del popolo per una coscienza critica liberatrice.

30. L'ecologia deve essere considerata in modo integrale, in maniera che non si intervenga solo sul piano della natura, ma anche dell'uomo. È necessario considerare la relazione dinamica tra uomo, l'ambiente, il suo sviluppo e la sua trasformazione.

31. La politica di integrazione e cooperazione latinoamericana deve essere appoggiata e promossa dalla Chiesa.

Conclusioni

32. Noi giovani dell'America Latina siamo riconoscenti per lo spazio che si è creato per far conoscere la nostra esperienza di Gesù vivo e presente nelle nostre vite, e manifestiamo la fiducia e la speranza che nella IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano si studi e si valorizzi questo apporto. Allo stesso modo confidiamo che le linee pastorali iniziate a Medellín e Puebla siano riaffermate e completate con risposte profetiche alle sfide dei nostri tempi.

33. Siamo disposti a rispondere all'incontro a partecipare a questa conferenza con alcuni giovani, convocati attraverso la sezione della gioventù del CELAM.

a cura di Maria Campatelli

AC nel Mondo AUSTRIA

La forma attuale dell'AC austriaca (KAO) risale a dopo la II guerra mondiale. Essa svolge sia compiti importantissimi nelle parrocchie e nelle diocesi sia un apostolato per l'impegno sociale.

Dopo il Vaticano II ha contribuito a formare gli organi corresponsabili nella Chiesa - consigli parrocchiali, diocesani e di decanato -, preoccupandosi che per questi consigli ci siano a disposizione candidati adatti. In quasi tutte le parrocchie la vita pastorale - liturgia, diaconia, catechesi - è sostenuta dalle organizzazioni della KAO, che prepara ed organizza temi diocesani e manifestazioni interdiocesane.

La nostra AC ha sempre operato per evitare l'isolamento della Chiesa e si è assunta la responsabilità socio-politica "L'Aktion Leben" (l'azione per la vita), formata per la protezione della vita umana in connessione con la discussione ed il voto parlamentare della cosiddetta "Fristenlösung" (aborto legale), risale ad una iniziativa della KAO.

Contro risorgenti tendenze di antisemitismo ha iniziato il dialogo fra cristiani ed ebrei ed ha fondato insieme con altri organismi religiosi e politici una "piattaforma" contro l'ostilità verso gli stranieri. Regolari incontri con i partiti politici offrono l'occasione per discutere i punti di vista dei cattolici su progetti di legge e temi socialmente rilevanti.

La KAO ha notevolmente collaborato al processo di consultazione per la preparazione della lettera sociale pastorale dei vescovi austriaci e dopo la sua pubblicazione ha insistito per i temi di questo importante documento siano ulteriormente discussi in Austria. Così è stata preparata

anche l'accoglienza alla *Centesimus Annus*. Attualmente una sfida speciale è rappresentata dagli sviluppi negli stati post-comunisti: i molti contatti presi già in anni passati da membri ed organizzazioni della KAO con l'Europa orientale possono ora continuare con nuova intensità. Naturalmente essa non è l'unica organizzazione laico-apostolica nell'Austria. C'è una vecchia tradizione di organizzazioni cattoliche laicali. Il rapporto fra queste aggregazioni non è sempre stato facile. Si è rimproverato alla KAO la sua vicinanza ai vescovi. Gli orientamenti apparsi nella *Christifideles Laici* hanno però contribuito a far cogliere come ricchezza la varietà dei diversi gruppi di apostolato laicale. Dopo il Sinodo del 1989 la KAO sta tentando di riformulare la sua identità. Prendendo come riferimento le encicliche *Sollicitudo rei socialis* e *Centesimus Annus* si ispira per l'orientamento futuro alla "Solidarietà della fede e nella Chiesa".



Fervono i lavori nell'aula Armida Barelli

L'AFRICA HA SETE ANCHE DI VANGELO

L'Africa è un continente molto vasto e poliedrico. Si estende dalla costa mediterranea dell'Africa del Nord attraverso il vasto deserto siriano che separa il Nord dalla Savana e dalle foreste tropicali, fino alle regioni temperate del Sud Africa; mostra quindi diverse condizioni di clima, di flora, come pure culture diverse, caratterizzate da diversi livelli di sviluppo.

Inoltre ormai sta attraversando un periodo di cambiamenti molto rapidi dal punto di vista politico, economico, sociale e culturale, che hanno fatto sentire il loro impatto sulla Chiesa, e sulla sua missione evangelizzatrice.

Un po' di storia

L'Egitto è stato il primo paese africano ad accettare il

Vangelo nel III secolo. Da lì poi la Chiesa si è diffusa in altre parti dell'Africa settentrionale e in Etiopia. Ma nel 640 la Chiesa di Alessandria, la porta d'Egitto, è caduta in mano ai musulmani e quindi la vecchia Chiesa dell'Africa del Nord, precedentemente fiorente, ha cominciato a sgretolarsi, mentre l'invasione islamica si è spostata verso il Sud.

Tuttavia il deserto del Sahara ha formato una barriera naturale e l'Islam non ha potuto penetrare più a sud nel continente. Al tempo delle colonizzazioni del XV e XVI secolo, è stato dunque possibile che si attivasse l'evangelizzazione nell'Africa dell'Ovest, del centro e dell'Est. Ma nonostante gli sforzi eroici compiuti dai missionari, la cristianità non è sopravvissuta nell'Africa Sahariana oltre

il XIX secolo per diversi motivi: anzitutto le condizioni climatiche avverse che hanno sterminato i missionari europei, soprattutto nell'Africa occidentale. Poi i conflitti di interesse delle comunità missionarie cristiane; in terzo luogo la difficoltà dell'inculturazione, cioè il fatto che i missionari non siano riusciti a comprendere in pieno la lingua, la cultura, la mentalità dei popoli che andavano ad evangelizzare. Infine l'ostacolo più grave: l'aggressione islamica nei confronti della cristianità.

L'Africa oggi

Oggi si stima che la popolazione cattolica in Africa sia di circa 80 milioni di persone, il che equivale al 13,3% della popolazione totale, che è di 600 milioni.

Si capisce allora quanto sia importante e urgente procedere ad una nuova evangelizzazione. Vi sono milioni di persone in Africa che aspettano di essere evangelizzati. La maggior parte di loro appartiene però alla religione tradizionale africana o all'Islam. Infatti è raro trovare in Africa qualcuno che non creda in Dio.

Prima del processo di indipendenza che si è verificato negli anni '50 e '60, la Chiesa, vista dai leaders nazionalisti come un agente del colonialismo, ha spesso dovuto affrontare situazioni difficili. Dopo la conquista dell'indipendenza, alcune di queste difficoltà sono state rimosse. In alcuni casi addirittura si è avuto un cambiamento in meglio. La Chiesa in Africa è divenuta sempre più africana e la maggior parte dei vescovi, dei sacerdoti e dei religiosi sono africani. I seminari e gli istituti religiosi sono pieni di vocazioni, ma non sono ancora in grado di far fronte a tutte le necessità. Quindi abbiamo ancora urgente bisogno di missionari. I recenti avvenimenti dell'Europa Orientale e dell'Unione Sovietica - in altre parole il crollo dei regimi totalitari - hanno fatto sentire le loro conseguenze sull'Africa ed hanno innescato un processo positivo di cambiamento per quanto riguarda diverse questioni di natura etica e morale: la dignità della persona umana, i diritti dell'uomo, il diritto alla vita, i bambini e le donne, la giustizia e la pace, la famiglia e anche il progresso del processo democratico.

AFRICA

Popolazione 629.973.000

Cattolici 85.610.000
pari al 13,59% delle popolazioni

Vescovi 488 di cui 117 stranieri

Preti 20.277 di cui
10.153 diocesani
10.124 religiosi

Fratelli 5.650

Religiose 41.863

Seminaristi Maggiori 13.433
di cui 10.617 diocesani
2.816 religiosi

Seminaristi Minori
38.777 di cui
35.043 diocesani
3.734 religiosi

Catechisti 246.899

Si tratta dunque di condizioni che non potranno che favorire la nuova evangelizzazione.

Le sfide attuali

Quali sono le sfide che ci attendono? La religione tradizionale africana non mostra più ostilità nei confronti del cristianesimo. Anzi, rispetto all'Islam è più aperta all'evangelizzazione. Tuttavia, u-

no dei principali ostacoli è rappresentato dal problema del matrimonio, poiché la poligamia è ancora diffusa. Infatti un uomo che è sposato a due o tre mogli, decide di diventare cattolico insieme alle sue moglie e ai suoi bambini. Però l'insegnamento della Chiesa in questo campo è molto preciso: Dio ha dato a un uomo una donna, quindi che cosa dobbiamo fare? Si tratta di una sfida a cui dobbiamo far fronte in Africa, ed è un problema che chiaramente privilegia l'islamismo.

So che i nostri vescovi danno molta importanza a questo problema e lo stanno considerando con attenzione. L'Islamismo inoltre ostacola l'evangelizzazione e utilizza qualsiasi forma per raggiungere i propri obiettivi, anche il potere economico e politico. Se questo non riesce a dare i risultati desiderati, si ricorre addirittura alla violenza e alla distruzione.

I proventi del petrolio, provenienti dall'Arabia, vengono riversati in Africa per

costruire scuole islamiche ed università che offrono magari dei corsi gratuiti. Si stampano e si distribuiscono volantini contenenti letteratura islamica e lezioni del Corano diffusi anche tramite nastri e cassette.

Millioni di africani sono musulmani, e quando sono maggioranza soprattutto nell'Africa del Nord, oltre che in alcune regioni dell'Africa dell'Ovest e del Nord-Est, sono intolleranti nei confronti del cristianesimo.

Recentemente diversi attacchi sono stati sferrati contro i cristiani nella Nigeria del Nord dove i fondamentalisti musulmani hanno bruciato e distrutto chiese cristiane. Tuttavia la Chiesa continua a rispettare le religioni non cristiane, e questo rispetto e stima nei confronti dell'islamismo ha potuto convincere i musulmani a cambiare atteggiamento.

Le risposte possibili

Come possiamo evangelizzare i musulmani che hanno anch'essi il diritto di ascoltare la parola di Dio? E' qui che l'AC deve dare la prova della propria fede: più con i fatti che con le parole, con co-

raggio e speranza nei doni dello Spirito Santo. Dare il messaggio evangelico all'Islam utilizzando anche la distribuzione gratuita di volantini preparati soprattutto per essere rivolti ai musulmani, utilizzando cassette, registrazioni, oltre che i mass-media, giornali, radio, televisione.

Oltre all'islamismo abbiamo anche la presenza di numerose piccole sette. In Ghana ve ne sono duemila; rispetto a sei Chiese principali. Queste sette presumono e pretendono di essere cristiane e quindi distruggono all'interno la cristianità, anzi la Chiesa cattolica rappresenta il loro principale bersaglio. Inoltre possono spesso ricorrere a distribuzione gratuita di materiale anti-cattolico e cercano di corrompere la gioventù cattolica.

In quanto cattolici, dobbiamo rispondere in modo generoso alla chiamata del Signore "Andate anche voi nella mia vigna". Ma questa proclamazione deve iniziare con la nostra conversione, la nostra formazione. In Africa infatti abbiamo varato un programma di apostolato biblico a tutti i livelli: a livello di parrocchia, di diocesi; nei movimenti per i giovani e per

AC nel Mondo

MALTA

Nell'anno 60 d.C. Malta ebbe l'onore di essere la spiaggia che accolse l'Apostolo Paolo mentre era sulla strada per Roma.

Qui fece naufragio, qui fu accolto, ascoltato con la massima fede e attenzione, e fu lui stesso - l'Apostolo Paolo - a persuadere i Maltesi a ricevere la fede del Cristo risorto, fede che essi difesero sempre nonostante la dominazione araba che con le sue persecuzioni e le incursioni di tanto in tanto si avvicinava dall'Oriente per stradicare tutto ciò che l'Apostolo aveva piantato. Ne parlano ancora le mura che circondano fieramente le nostre città e che furono baluardo non solo della cittadinanza, ma anche della fede ivi professata.



Si festeggia il compleanno di Gina Axisa, presidente AC di Malta

In tempi più recenti, Malta doveva dare prova della sua fede a tutti quelli che cercavano di restringere l'esercizio della fede cattolica fra le mura degli edifici ecclesiali.

In quei giorni turbolenti e difficili per la collettività sorse l'Azione Cattolica, che difese la Chiesa e il suo legittimo diritto di insegnare il Vangelo di Cristo, senza nessuna interferenza, come pure di avere scuole e ospedali. Fu anche in quei giorni che l'Azione Cattolica si fece viva con la pubblicazione di un settimanale "La voce della verità".

Oggi, la Chiesa di Malta gode una sua piena libertà, ma il ruolo dell'Azione Cattolica si fa sempre sentire. In verità i suoi impegni e le sue attività sono più rilevanti di prima, poiché l'isola sta attraversando un periodo di cambiamenti rapidi, economici, sociali e culturali. In questa prospettiva l'Azione Cattolica ha un

ruolo di spicco e cerca di evangelizzare mediante diverse attività: incontri settimanali in quasi tutte le parrocchie, ritiri spirituali, discussioni, fine settimane di preghiere e seminari.

La presenza dell'Azione Cattolica si sente molto in vari settori della società per mezzo di attività rientrano nel piano pastorale delle due diocesi, e che sono entrate dai suoi Movimenti dal Movimento laureati, dal Movimento Insegnanti, dal Segretariato per l'Assistenza Sociale che provvede ai bisogni dell'ammalato e del bisognoso, degli anziani, delle vedove, dei giovani.

Oltre al giornale già menzionato bisogna ricordare la pubblicazione di letteratura per i suoi membri e il mensile "Frag" (Conforto) per gli ammalati che si distribuisce gratuitamente. Durante i suoi 60 anni di vita, l'Azione Cattolica ha promosso anche una Commissione per gli emigranti, per la famiglia, per gli handicappati.



Si lavora in gruppo

24 i vecchi, per gli uomini e per le donne, per le famiglie. Infatti non è possibile dare qualcosa se prima non lo possediamo noi stessi.

Soltanto con un maggior impegno dei singoli cattolici, delle famiglie, noi possiamo assumere una posizione credibile e possiamo procedere all'evangelizzazione degli altri. La Chiesa inoltre è molto impegnata nello sviluppo materiale e umano dell'Africa, che considera come parte del suo impegno di evangelizzazione: a livello di scuole, di università, di ospedali, di cliniche, di assistenza medica, di progetti socio-economici: ad esempio l'approvvigionamento idrico, l'agricoltura, il rimboscimento, istituti tecnici e di formazione professionale, assistenza ai bisognosi, agli anziani, ai disabili. E' sempre più diffusa la consapevolezza tra le Chiese africane particolari che sia necessaria una collaborazione a livello missionario e un maggiore supporto tra le Chiese particolari, nell'ambito di ogni paese e tra i paesi africani stessi. Inoltre ci si rende conto che le Chiese in Africa debbano collaborare più strettamente con la Chiesa dell'America Latina, dell'Asia, dei

Caraibi, dell'Europa e delle Americhe. L'Africa oggi ha un grande bisogno della collaborazione dei missionari provenienti da altri continenti.

Non penso soltanto ai sacerdoti, ai religiosi, ma anche a laici cattolici impegnati, con una buona preparazione, che possono esercitare un impatto molto importante in paesi diversi dal loro, e acquisire una varietà di esperienze di cui far beneficiare la Chiesa universale.

L'acculturazione è uno dei principali ambiti a cui si fa molta attenzione in Africa, anche se ci vorrà molto tempo prima che questo processo sia compiuto. In alcuni paesi africani infatti la Bibbia è stata tradotta nelle lingue locali e la liturgia si celebra utilizzando gli idiomi locali. Ma dal momento che l'analfabetismo è ancora molto diffuso - e purtroppo questa situazione è destinata a perdurare - la frattura tra il Vangelo e la cultura continuerà a rimanere un dramma dell'Africa di oggi e di domani. Non bisogna quindi risparmiare alcun sforzo per rigenerare la cultura con il messaggio evangelico. A questo proposito è di grande importanza la forma-



zione di catechisti autoctoni in prima linea nell'impegno di evangelizzazione, come pure la formazione dei giovani, delle donne, delle famiglie, delle persone che hanno una posizione di responsabilità.

L'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale è forse uno dei metodi più efficaci per portare avanti l'evangelizzazione in Africa. Attraverso l'utilizzo di stazioni radio, è possibile che gli ascol-

tatori sentano il messaggio evangelico nella loro lingua, in casa, sul posto di lavoro. Il catechismo inoltre può essere insegnato via radio in lingua locale, e si possono tenere programmi religiosi cattolici inclusa la liturgia.

La formazione dei fedeli laici è uno strumento efficace e prezioso per la nuova evangelizzazione e questo è universalmente accettato, dal momento che la formazione dei sacerdoti e dei religiosi non è sufficiente a far fronte alle necessità della Chiesa universale.

Questo include la formazione dei formatori cioè degli animatori sotto la guida e la direzione dei vescovi.

Io temo che la necessità urgente della formazione permanente di sacerdoti e religiosi abbia messo in ombra questa necessità ugualmente urgente di formare i laici, ed è importante cercare di raggiungere un equilibrio.

Henry Paul Nelson
Segretario generale della
Commissione Pan-Africana per
il laicato

PREGHIERA AFRICANA PER IL SINODO AFRICANO



«La Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno 2000: Sarete miei testimoni» è il tema dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, prevista per il 1993. Affidiamo alla preghiera le attese e le speranze dei popoli dell'Africa



DIO PADRE, SAGGIO E BUONO TI PREGHIAMO:

SCIOTI i cuori e le menti dei nostri Pastori, perché liberi da codici che non rispecchiano il pensiero africano e atrofizzano le loro coraggiose prese di posizione, possano aprire le finestre delle loro Diocesi e lasciare che circoli aria genuina e respirino a pieni polmoni la vitalità prorompente del popolo cristiano.

SOSTIENI e guida i teologi africani perché sappiano parlare di Te, o Dio, in maniera umana e semplice da arrivare al cuore e alla vita delle Piccole Comunità Cristiane, e animarle perché prendano sempre più coscienza che non si può costruire il Regno dei Cieli senza vivere e cercare soluzioni ai mille problemi che attanagliano e impediscono la liberazione integrale dell'uomo e della donna africana.

AIUTA il clero diocesano a non separarsi dal popolo, anzi a illuminarlo perché sappia scoprire tutte le manifestazioni di vita e trasformarle in una perenne liturgia che sia continuazione dell'esistenza quotidiana.

LIBERA i religiosi e religiose d'Africa dal falso concetto di aver raggiunto con il loro "stato" un grado di superiorità.

Aiutali ad assumere i valori della nostra cultura così che sappiano vivere con autenticità e credibilità la vita religiosa nel contesto africano.

NON PERMETTERE, o Padre buono e saggio, che la donna africana sia esclusa da questo appuntamento. E' lei che porta sulle spalle il peso del continente. Dimenticarla sarebbe già preannunciare il fallimento del Sinodo.

AI LAICI impegnati dona vigore perché non vengano meno nell'arduo compito di trasformare la società secondo il Tuo progetto: un progetto di pace, prosperità e fratellanza!

AI GIOVANI ravviva la fiamma della vita e della speranza perché non cessino di sognare e credere in un'Africa Nuova dove si respira giustizia e libertà.

INFONDI il tuo Spirito sopra i nostri Anziani, perché ancora una volta possano far giungere al Sinodo la loro sapienza.

AI NOSTRI GOVERNANTI, o Padre, tocca il cuore, perché vedano in questo Sinodo un momento unico e irripetibile per formulare leggi umane e, chissà, trovare il coraggio di riconoscere pubblicamente il fallimento del loro operare dittatoriale in contrasto con la legge della vita.

ALLONTANA la tentazione di copiare i grandi e efficienti Congressi computerizzati dell'emisfero Nord: fa che il nostro Sinodo sia Africano nei suoi metodi, nei suoi ritmi, nei suoi contenuti. Che la preoccupazione dei nostri Pastori sia centrata nell'analizzare la situazione catastrofica che vive il Continente e nel cercare di dare un volto nuovo al ruolo profetico della Chiesa Africana.

Tutto questo Ti presentiamo o Padre per l'intercessione di Maria, Madre del Verbo inculturato; per l'intercessione di tutti quei martiri e quelle martiri senza nome e senza volto che con il loro sangue innocente hanno bagnato la terra arida del nostro sofferito Continente. Amen.

Elisa Kidané

AC nel Mondo

MESSICO

L'Azione Cattolica Messicana (ACM) è nata nel 1929, come risposta dei Vescovi del Messico alla situazione nella quale si era trovata la Chiesa dopo i conflitti religiosi risolti mediante i cosiddetti "arreglos" (sistemazioni). Detti "arreglos" implicarono la continuazione del non riconoscimento giuridico della Chiesa e la tolleranza per la sua esistenza e per il suo lavoro pastorale.

Occorreva la riorganizzazione della vita religiosa e l'affermazione dei principi cristiani nella società, non solo da parte dei Vescovi e dei sacerdoti, ma anche, e in forma urgente, da parte dei laici cattolici.

Il lavoro più importante svolto dall'Azione



Cattolica è stata la formazione dei laici basata sulla coscientizzazione all'impegno per i valori evangelici, e su una attiva partecipazione nella realtà sociale, civile, politica.

All'interno della Chiesa, il lavoro che risulta con più intensità è stato quello dell'istruzione religiosa di migliaia di adulti, giovani, fanciulli, impartita in migliaia di centri catechistici operanti nella moltitudine di parrocchie del Messico, che hanno reso possibile la conservazione della fede nella coscienza dei messicani e il mantenimento dei valori evangelici nella vita sociale.

Il contributo più importante dell'ACM nella Chiesa, è stato quello di aiutare laici, sacerdoti e vescovi a riscoprire il ruolo dei laici nella Chiesa.

La presenza dell'ACM nella cultura si è espressa nella promozione di iniziative (Convegni, Seminari, Giornate di studio, Corsi, ecc.), a livello nazionale, regionale e locale, con la partecipazione in massa o selettiva di responsabili e



aderenti, con lo scopo di discutere e studiare i problemi più urgenti della società e della Chiesa.

Nella sua lunga storia, l'ACM ha mostrato particolare sensibilità di fronte alle situazioni di povertà e di ingiustizia e ha proiettato il suo lavoro verso la comunità mediante corsi di alfabetizzazione, ambulatori, corsi di nutrizione, orti familiari, borse di studio, uffici di collocamento, mense, settimane rurali, secondo i bisogni del popolo nelle diverse regioni del Messico, e secondo le possibilità di organizzazione.

Dall'interno dell'ACM sono emersi numerosi dirigenti a livello politico, culturale ed economico, i quali mediante la loro partecipazione hanno portato l'etica cristiana nelle diverse situazioni che hanno modellato la vita del Messico a livello nazionale e regionale.

Dalle sue fila sono inoltre usciti molti responsabili che hanno dato vita ad altre organizzazioni di laici.

IN COREA UNA CHIESA FONDATA DA LAICI

Sono qui per salutarvi, mentre siete radunati per una riflessione sulla nuova evangelizzazione del mondo e per portare un piccolo contributo a questa riflessione. Vorrei cominciare presentando brevemente la storia della chiesa in Corea.

La chiesa in Corea è veramente giovane: ha poco più di duecento anni, essendo iniziata nel 1784. Però ha una storia molto particolare, forse unica nella storia della chiesa universale: infatti è una chiesa fondata non da missionari, ma da laici. Ha avuto inizio quando un gruppo di studiosi erano in cerca di una nuova via per trasformare la società del tempo. Era arrivato intanto dalla Cina un libro di catechismo, naturalmente scritto in cinese. Hanno cominciato a studiare questo catechismo, non per ragioni di fede ma per

trovare una nuova via per la trasformazione della società di allora e man mano hanno capito che quella era una via davvero nuova.

Quest'interesse degli studiosi si è poi trasformato in fede. Hanno perciò inviato in Cina uno di loro, il quale è stato battezzato a Pechino. Il 1784 segna l'inizio della chiesa in Corea.

Ritornato a Pechino, questo studioso ha battezzato i suoi colleghi. È nata la prima comunità cattolica in Corea. Vedendo poi dal catechismo che nella chiesa cattolica c'erano preti e vescovi e non soltanto laici, hanno eletto un prete ed anche un vescovo. Noi chiamiamo questa gerarchia pseudo-gerarchia, una gerarchia però cristiana. Quando questa notizia arrivò a Pechino, il vescovo fu molto sorpreso, e disse che nella

chiesa cattolica non era possibile che i laici scegliessero i preti ed i vescovi. I laici coreani hanno obbedito e hanno sciolto questa pseudo-gerarchia, chiedendo però di inviare loro un prete. Fu quindi mandato un cinese. Ma l'esistenza di questa comunità fu scoperta dal governo ed arrivò la persecuzione. Una persecuzione veramente severa: più di diecimila persone furono uccise per la loro fede, perché il cattolicesimo rappresentava una via nuova che per il governo era inaccettabile.

Poi, dopo cento anni, è arrivata la libertà religiosa: il governo di allora fu costretto dalle forze straniere ad aprire la porta. E si sono attivate anche le chiese protestanti. Però queste non hanno nessuna storia di persecuzione poiché hanno potuto godere della libertà, grazie alla base offerta dai cattolici.

La Chiesa della Corea si è via via sviluppata, ma nel 1910 è arrivata la colonizzazione giapponese. Dovette quindi di nuovo subire una certa limitazione religiosa. Nel 1945 abbiamo avuto nuovamente l'indipendenza che è durata cinque anni.

Per quanto riguarda la Corea del Nord, nel 1948 si è

costituito il governo comunista, ed è iniziata la persecuzione. Infatti se parlo di indipendenza e di libertà religiosa mi riferisco alla Corea del Sud, perché nella Corea del Nord la persecuzione continua.

Nel Sud la Chiesa sta ancora fiorendo. Parlando in cifre, nel 1960 eravamo mezzo milione di cattolici, adesso siamo quasi tre milioni e, poiché dal 1980 siamo più che raddoppiati: questo significa che la metà dei coreani sono stati battezzati nel 1980.

Non vorrei rubare troppo tempo e quindi finisco con queste parole: siamo molto fieri della storia della nostra Chiesa, la cui fondazione è stata opera dei laici, ed anche della persecuzione che ha subito. Siamo molto fieri di questa storia, che pone una sfida che noi dobbiamo affrontare con il sentimento e con la coscienza che siamo chiesa. E quindi responsabili non soltanto per la Chiesa ma anche per la società. Come i nostri antenati, che sentivano la responsabilità di cercare una via nuova per la trasformazione della società del tempo, anche noi dobbiamo seguire questo esempio.

Thomas Hong-Song Han
Membro del Pontificio
Consiglio Pro Laici

IL PIANETA ASIA SFIDA LA CHIESA

L'Asia è il continente nel quale vive il 60% dell'umanità ed insieme il continente con la minore presenza di cristiani. Sono sufficienti questi due dati per porre una domanda seria ai credenti. Secondo la Federazione delle Conferenze Episcopali Asiatiche l'evangelizzazione resta la sfida maggiore e l'Asia resta il continente missionario per eccellenza, dove centinaia di culture, in senso etnico, non si sono incontrate con il cristianesimo.

Il problema principe è perciò, senza dubbio, l'inculturazione come esigenza primordiale e come presupposto di una corretta evangelizzazione che non può non dialogare con le culture, con le religioni e con i popoli. Sia laddove (come in Corea e in Indonesia) il movimento di conversioni è rilevante, il messaggio evangelico esplicito è sperimentato come risposta alle attese, e la Chiesa è vista come degna di fiducia e come organizzazione non più straniera. Sia laddove (come ad esempio in India) gli stessi cristiani considerano inopportuna la finalità diretta e senza mediazioni della conversione e dove regna ancora una certa diffidenza.

L'inculturazione ha come scopo di rendere le comunità cristiane sintonizzate all'ambiente asiatico, capaci di rispondere ai problemi del continente, integrate nella società, anche perché è mutata la situazione e la collocazione dei cristiani. Mentre in precedenza c'erano esperienze di separazione minoritaria, con veri e propri quartieri e villaggi cristiani, chiusi e protetti, le comunità si sono oggi disperse e frammentate in situazioni pluraliste, con più difficoltà, ma anche con più opportunità.

Inoltre occorre tenere conto del fatto che la maggioranza dei paesi asiatici raccoglie all'interno degli stessi confini nazionali culture diverse e spesso conflittuali, e che quasi tutti i paesi vivono in modo problematico il connubio tra modernità e tradizione.

Le comunità cristiane sono interpellate anzitutto non tanto sul piano del "fare" o dell'"apparire" ma sul piano dell'essere. L'inculturazione vera infatti è un processo di incarnazione, è l'espressione di un'esperienza cristiana vissuta in profondità, fatta comunitariamente ed espressa secondo le categorie e in risposta ai problemi del popolo tra cui i trova.

In questo contesto i cristiani vivono il doppio rischio tipico di tutte le minoranze: la dissoluzione con la perdita della propria identità e il ghetto con il rifiuto del dialogo e dell'apertura. Per questo l'urgenza forte è quella di riscoprire un modo di essere comunità, perché l'inculturazione possa avere un carattere comunitario. Le forme e i tentativi in proposito sono diversi nelle varie situazioni, ma ovunque richiamano la corresponsabilità e un impegno qualificato dei laici. Anche perché - e va sempre ricordato - la Chiesa in Asia non è un potere socio-culturale né esperienza di masse, ma può contare solo su testimonianze capillari, quotidiane e qualificate.

Il metodo creativo di Madre Teresa, ad esempio, ha certa-

ASIA

| | |
|----------------------|---|
| Popolazione | 3.089.012.000 |
| Cattolici | 80.678.000 pari al 2,61% delle popolazioni |
| Vescovi | 581 di cui 101 stranieri |
| Preti | 32.230 di cui 18.001 diocesani 14.229 religiosi |
| Fratelli | 6.129 |
| Religiose | 104.005 |
| Seminaristi Maggiori | 19.650 di cui 11.771 diocesani 7.879 religiosi |
| Seminaristi Minori | 20.286 di cui 13.396 diocesani 6.890 religiosi |
| Catechisti | 82.061 |

AC nel Mondo PARAGUAY

L'AC del Paraguay nella pastorale della Chiesa fu pensata e organizzata da Mons. Bogarín con il chiaro intendimento di cercare, attraverso la mobilitazione evangelizzatrice del laicato, di trasformare a largo raggio le abitudini ed i modi di vita collettiva.

Così l'AC in pochi anni arrivò a penetrare in numerosi settori sociali. Mons. Bogarín insistette con sicura intuizione su alcuni settori prioritari: il mondo del lavoro e il mondo studentesco.

Tutto questo accadeva nel 1952, anno in cui fu fondata la AC del Paraguay secondo le linee dell'AC Argentina che, a sua volta, era ispirata direttamente all'AC italiana.

L'AC del Paraguay si è impegnata in molteplici



attività, quali ad esempio:

- una piccola biblioteca di AC per catechizzare la gente
- un piano rinnovato di formazione e di attività, per indicare obiettivi concreti di lavoro apostolico per tutti i rami dell'AC.

Con il tempo e a seguito di innumerevoli problemi, specialmente a causa del sistema di Governo, l'AC del Paraguay andò riducendosi a quel che è oggi.

Conta attualmente 200 aderenti, che conservano l'entusiasmo e cercano di trasmettere ai nuovi soci lo spirito autentico dell'AC.

Sono attivi i rami degli Uomini, delle Donne e dei Giovani e si stanno formando rami speciali di Giovani-Adulti e di Giovani Sposi.

C'è urgente bisogno di Assistenti perché siamo consapevoli che un gruppo senza Assistente non può durare a lungo. L'AC del Paraguay ha bisogno di solidarietà umana e materiale per arrivare ad essere quello che è stata negli anni precedenti.



Un altro gruppo a lavoro

mente avuto un impatto reale, e soprattutto simbolico, sulle miserie dei poveri. Esso mostra il rispetto per la persona del povero, del malato o dell'inutile e, allo stesso tempo, indica la fede nell'Assoluto che è l'orizzonte di ogni creatura.

E' in qualche modo una forma di inculturazione della giustizia nella sua dimensione ad un tempo profetica e assuntiva: profeticamente denuncia l'aberrazione religiosa di giustificare la situazione inumana del povero per cui viene lasciato a se stesso, e nello stesso tempo riconosce la sacralità di ogni persona e la sua apertura a Dio.

Ed è certo che, in forme diverse, anche sull'impegno per la giustizia si misura la possibilità di testimonianza delle comunità.

Ma certamente un tema chiave per l'Asia, è la sfida del dialogo interreligioso, in un contesto dove grandi e antiche religioni si offrono come vie di salvezza e richiedono confronto, contatto, collaborazione e arricchimento reciproco. Il dialogo non è tattica, ma è innanzitutto metodo, uno stile di agire e di relazione.

L'attuale fase del dialogo pare segnata in modo specifico dal passaggio da un "dialogo tra esperti e specialisti" a un "dialogo della vita" dei credenti delle diverse religioni come modo di rapporto ordinario e partecipazione alla vita comune (basti pensare che trent'anni fa ai cristiani non era consentito partecipare alle feste dei villaggi!).

Inoltre si aprono nuove possibilità di collaborazione su problemi socio-economici e culturali, ma su basi religiose: possibilità di scambi di esperienze, specie di preghiera, se pure con forme diversissime. Determinante, comunque, sarà il "dialogo interiore", quello di coloro che, diventati cristiani, dialogano e assumono le proprie stesse radici religiose e culturali.

L'Asia può - per così dire - ricordare alla Chiesa universale che la missione non ha finalità solo intraecclesiali, come evangelizzare per convertire e costruire delle comunità cristiane (AG 6,13).

Il fine della missione è anche extraecclesiale. La Chiesa cioè non è fine a se stessa, ma in funzione del Regno nella sua doppia dimensione: il Regno escatologico verso il quale tutti andiamo e il Regno già presente e in via di realizzazione nella storia.



Il dialogo è l'attività per la promozione del Regno escatologico e temporale, estende i confini della missione anche a tutti coloro che non diventeranno mai cristiani.

Ciò non mortifica la missione della Chiesa, ma al contrario l'allarga e la responsabilizza e la dà un orizzonte più grande, specialmente in Asia.

Nota

Per l'approfondimento: M. ZAGO, *Volti della Chiesa in Asia*, Ed. Paoline.

LE ASSOCIAZIONI UNA VIA PER VIVERE L'UNICA CHIESA

Nel Credo professiamo *credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica*. La cattolicità è una delle note, una delle quattro proprietà che contraddistinguono l'unica Chiesa di Cristo.

Cattolicità per la Chiesa significa essere destinata a tutta intera la famiglia umana: a tutti gli uomini, a tutti i popoli, a tutte le culture per ricondurre tutta intera la famiglia umana all'unità, alla comunione in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Cattolicità è così unità nella varietà, nella diversità: è al tempo stesso tensione all'unità, alla comunione, e rispetto per il valore proprio ed irripetibile di ogni persona, di ogni popolo, di ogni cultura.

L'unico popolo di Dio è tratto dall'antico Israele e dalle genti, da ogni nazione, popolo, tribù e lingua e perciò l'una e unica Chiesa di Cristo è presente e operante su tutta la terra, è sparsa e diffusa in mezzo agli uomini, in tutto il mondo, da un confine all'altro del mondo.

Nella sua cattolicità, la Chiesa si presenta al tempo stesso come Chiesa universale e come Chiesa particolare: come insegna il Concilio, le Chiese particolari sono "formate ad immagine della Chiesa universale e in essa e da essa è costituita l'una e l'unica Chiesa cattolica" (LG 23).

Nel vincolo della comunione che deriva dalla natura profonda della Chiesa, l'"unità cattolica" è così arricchita sia dalla legittima varietà delle Chiese particolari - che portano i doni di santità e di grazia che il Signore ha loro elargito - sia dalla diversità di esperienze, di culture, di potenzialità di cui i singoli popoli sono portatori.

Tutto ciò, per la forza dello Spirito che è principio di unità della

famiglia umana e di comunione nella e della Chiesa, e che suscita una dinamica di condivisione e di solidarietà per cui, secondo la parola dei Padri della Chiesa che il Concilio ci ricorda "chi sta a Roma sa che gli Indi sono sue membra (cfr LG 13). Una dinamica in virtù della quale "le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando alla pienezza nell'unità" (LG 13). Una dinamica che, in quanto tende all'unità nella varietà dell'intera famiglia umana chiamata "a trasformarsi in famiglia di Dio" (cfr GS 40), "prefigura e promuove la pace universale" (LG 13).

Per vivere la cattolicità della Chiesa un momento essenziale è dato dall'attenzione alla varietà che arricchisce e dà vitalità all'intera compagine dell'una e unica Chiesa di Cristo.

Attenzione che nasce dal vincolo dell'amore e della comunione, che si traduce in una viva sollecitudine per tutta la Chiesa, che richiede accoglienza, ascolto reciproco e dialogo, che porta alla collaborazione, al reciproco servizio, al ritrovarsi tutti nell'unico cammino della vita ecclesiale, pur nella varietà di situazioni e di esperienze, nella diversità di forme di testimonianza, di modalità di servizio e nella pluralità di soggetti ecclesiali chiamati ad operare per la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa.

In questa prospettiva acquista tutto il suo valore lo sviluppo del dialogo all'interno della comunità ecclesiale e fra le comunità ecclesiali. La collaborazione fra le Chiese diventa un'esigenza sempre più sentita, una necessità imprescindibile nel vasto campo della missione, dell'ecumenismo, dell'animazione cristiana della storia.

In questo contesto l'"unità cattolica" trova una specifica e significativa espressione nei diversi organismi internazionali della Chiesa e nelle diverse forme di aggregazione internazionale di fedeli. Proprio in questi anni del post Concilio, questi hanno avuto una stagione di grande sviluppo, rappresentando uno dei frutti del rinnovamento conciliare e costituendo un valido apporto al cammino della Chiesa, chiamata ad annunciare e testimoniare il Vangelo dell'amore misericordioso di Dio per l'uomo a tutti i popoli, a tutte le culture della terra, "in quest'ora magnifica e drammatica della storia" (cfr Ch.L. 3).

Giuseppe Gervasio

AC nel Mondo

SPAGNA

L'Azione Cattolica Spagnola (ACE) è un'organizzazione apostolica di laici che ha dietro di sé un secolo di storia.

Per molti anni la sua struttura associativa è stata divisa in "Rami": Uomini di AC, donne di AC, giovani AC (maschile), giovani AC (femminile), che hanno poi dato vita a delle specializzazioni con lo scopo di sviluppare un lavoro apostolico nei diversi ambienti sociali, dando luogo ai cosiddetti "Movimenti specializzati dell'AC": tutti questi furono unificati e coordinati prima sotto una Direzione Centrale e poi sotto una Giunta Nazionale.

Pochi anni dopo il Concilio Vaticano II e superata la cosiddetta "crisi" l'ACE ha vissuto un lun-



go processo di ricostruzione interna. Attraverso la Commissione Episcopale dell'Apostolato dei Laici (CEAS) si è consolidato il dialogo con il Ministero Pastorale, e si è anche raggiunto il coordinamento di quasi tutti i movimenti, che poi si sono costituiti in una Federazione.

Questi 12 Movimenti Federati non formano una "semplice somma" di diverse organizzazioni dell'AC. Nel rispetto della propria autonomia, si uniscono in comunione ecclesiale, costituendo l'unità di una Federazione di Movimenti che formano l'unica Azione Cattolica Spagnola.

Le finalità dell'ACE sono chiaramente espresse nei diversi movimenti: l'evangelizzazione secondo le esigenze del mondo e della società di oggi, con attenzione prioritaria ai più bisognosi, cercando di dare una risposta missionaria a tutti i bisogni che in Spagna la Chiesa e la società presentano.

L'ACE si propone anche di dare impulso ad un laicato veramente cosciente della missione della

Chiesa, secondo gli obiettivi del Concilio Vaticano II e del Sinodo '87 sui Laici, offrendo per questo scopo:

- una spiritualità laicale
- un progetto e dei piani di formazione
- obiettivi d'azione a livello nazionale e internazionale
- manifestazioni di vita liturgica e comunitaria e d'impegno.

E' anche importante rilevare che l'ACE oltre a alimentare e accompagnare la spiritualità e la formazione dei suoi aderenti, si impegna specialmente a costruire e rinnovare la Chiesa e ad essere lievito per trasformazione cristiana del mondo mediante l'impegno nella vita pubblica. Una costante di tutta la storia dell'ACE rimane la formazione dei suoi aderenti, espressa nell'unità tra fede e vita e nel valore formativo dell'azione. Tutto ciò si traduce in una pedagogia e in un metodo: Revisione di Vita, Sondaggio, Sondaggio Sistemato.



PER UN'ACI VERAMENTE CATTOLICA

La vita del Forum

Il FIAC (Forum Internazionale di Azione Cattolica) è nato! Muove i primi passi.

1. I membri attualmente sono nove (Argentina, Austria, Malta, Spagna, Italia, Messico, Romania, Paraguay).

Il Segretariato Generale è costituito da cinque paesi eletti dai membri del FIAC: Argentina, Austria, Italia, Messico, Spagna. Il documento normativo approvato dai partecipanti al Forum viene sottoposto alla considerazione degli Episcopati Nazionali delle AC interessate in vista di un eventuale riesame da parte del Segretariato prima dell'invio al Pontificio Consiglio per i Laici in vista dell'approvazione. Il documento normativo è la carta di riconoscimento per l'ade-

sione di nuove associazioni e federazioni di movimenti di AC. Nella premessa si ritrovano le scelte qualificanti dell'AC in vista della costituzione di un nuovo organismo internazionale, in relazione:

- alla solidarietà ed alla comune sollecitudine pastorale che deve legare i cristiani dei diversi Paesi e Continenti,
- alla dimensione mondiale dei grandi problemi che la società contemporanea pone alla coscienza cristiana,
- agli obiettivi e alle linee di impegno pastorale che la Chiesa affida oggi a tutte le comunità cristiane e che sono sintetizzati nel pressante invito a «intraprendere una nuova evangelizzazione», «rivolta non solo alle singole persone ma anche a intere fasce di popolazioni nelle loro varie situazioni, ambienti e culture» (Ch. L. 34).

Il documento normativo comprende inoltre sei capitoli:

1. La composizione; 2. Finalità e obiettivi; 3. Costituzione del Forum; 4. Organi e funzionamento; 5. L'Assistente Ecclesiastico; 6. Norme transitorie.

Si riporta il cap. 2 - Finalità e obiettivi:

- 2 - 1. Il Forum ha come finalità:
- di essere uno spazio dove si viva la sollecitudine e la solidarietà fra le AC dei diversi paesi, regioni e continenti;
 - di analizzare i grandi problemi a dimensione mondiale che la società contemporanea pone alla Chiesa e all'AC;
 - di animare e promuovere la nuova evangelizzazione nel rispetto del diverso contesto pastorale e delle diverse realtà organizzative delle varie situazioni in cui l'AC è presente.

- 2 - 2. Il Forum persegue i seguenti obiettivi:
- a) favorire la reciproca conoscenza tra le Associazioni e Federazioni di Movimenti di AC dei diversi Paesi;
 - b) promuovere iniziative volte a sostenere e sviluppare lo specifico servizio che le Associazioni e le Federazioni di Movimenti di AC sono chiamate a svolgere in coerenza con la propria identità, pur nella varietà dei modi e delle forme richie-



Un momento di convivialità

ste dalla diversità del contesto culturale, sociale ed ecclesiale in cui operano:

- c) promuovere iniziative tendenti ad approfondire i problemi che toccano la vita e la missione della Chiesa a livello universale, continentale o regionale;
- d) stabilire rapporti di dialogo e di collaborazione con le organizzazioni di apostolato laicale a livello internazionale, con particolare attenzione a quelle già riconosciute come OIC;
- e) rappresentare le Associazioni e le Federazioni di Movimenti di Azione Cattolica appartenenti al Forum presso il Pontificio Consiglio per i Laici e gli altri organismi della Santa Sede.

2 - 3. Il Forum, sia per il proprio funzionamento, sia per le proprie attività si conforma alle quattro note caratteristiche, prese tutte in-

nismi internazionali già esistenti e soprattutto nelle attività del Consilium Pro Laicis.

Lo stile di vita del Forum rispecchia quello dell'AC! I nostri incontri e i nostri rapporti sono fraterni: semplici e schietti per un'amicizia che cresce radicata nella preghiera comune. La ricerca di fare di quest'organismo uno strumento di comunione e di servizio ci chiede uno sforzo di comprensione reciproca per una proposta "essenziale" che permetta a tutti di condividere e di esprimere la propria originalità. Non è fuori luogo sottolineare l'allegria che sempre accompagna i lavori, ristretti nel tempo per evidenti motivi ma, forse per questo, intensi e fecondi.

I NUOVI IMPEGNI DELLA CHIESA NELLA REPUBBLICA CECA E SLOVACCA

La Chiesa oggi sta rinnovando in pieno la sua attività e deve cercare vie nuove per rispondere alla sua vocazione. La concezione liberale della democrazia e dell'economia senza Dio, la crisi intellettuale del mondo prodotta dall'illuminismo e dal positivismo, la fiducia sproporzionata nelle scienze e nella tecnica, influiscono sui comportamenti di vita e creano difficoltà per l'Europa tutta. La cultura universale del Medio Evo, fondata sui pilastri della filosofia greca e sulla religione ebraica e cristiana, dopo l'illuminismo e l'umanesimo si è trasformata in una nuova cultura senza Dio, in una cultura indipendente da Dio. Le rivoluzioni, gli smembramenti dei grandi Stati in piccole entità costituite in Stati nazionali, la secolarizzazione e



la desacralizzazione sono i frutti di questa trasformazione. È dovere della Chiesa di eliminare nei non cristiani la paura dell'evangelizzazione, poiché in molti si identifica erroneamente il Vangelo con l'ideologia.

Dopo la liberazione dell'Europa del Centro e dell'Est i cristiani devono essere capaci di difendere il loro paese dal materialismo di marca occidentale.

I cristiani dei Paesi liberati hanno una concezione della critica nella Chiesa diversa dai cristiani dell'Ovest. Se la "correzione fraterna" nella Chiesa è vantaggiosa e necessaria, la contestazione ad ogni costo è nociva.

I cristiani dell'Est liberato hanno ricevuto e ricevono con gratitudine dalle Chiese dell'Ovest l'aiuto spirituale e materiale, accolgono la loro esperienza specialmente in riferimento alla partecipazione attiva dei laici nella Chiesa secondo le indicazioni del Concilio, accolgono con gioia la ripresa dei contatti spezzati dal regime comu-

stizia economica e sociale, accoglienza dei rifugiati, apertura alla realtà europea e mondiale. Vari movimenti e associazioni di laici operano attualmente nelle Chiese diocesane. L'AC sta riprendendo attività nella diocesi di Lugano: un Congresso di verifica voluto dal nostro Vescovo,



Mons. Corecco, nell'autunno del 1989, ha visto la partecipazione di oltre 2.000 persone ed ha risvegliato la volontà di riprendere il cammino. Un corso animatori nella primavera del 1990 ha dato avvio all'Azione Cattolica giovani, che prosegue con impegno ed entusiasmo l'attuazione di un intenso programma formativo-apostolico. In quest'anno dopo un primo corso di formazione per animatori, si è costituito un comitato promotore per l'AC adulti: donne e uomini insieme. Finora operava solo l'AC femminile essendo caduta nel 1968 quella maschile. Si sta lavorando intensamente. A livello Svizzero nel comitato nazionale dei laici si sta riflettendo sull'identità del laico impegnato nei vari movimenti, associazioni e gruppi, anche per assicurare una migliore integrazione tra i movimenti e le associazioni della Svizzera e i gruppi laicali impegnati a livello europeo: per fare sempre più nostra l'esortazione della *Christifideles Laici*.

AC nel Mondo SVIZZERA Canton Ticino

I principi e gli indirizzi dell'AC hanno trovato terreno fertile in Svizzera, sin dagli anni '20, pur con denominazioni e metodi diversi a seconda delle influenze delle vicine aree culturali. L'incidenza avuta nel cammino delle Chiese locali è stata di grande rilievo. Poi, come in tutta Europa, anche la Chiesa che è in Svizzera con le sue organizzazioni ha risentito dei profondi mutamenti storici e subito le varie crisi che hanno accompagnato gli ultimi decenni, con un progressivo calo di fede, di impegno, di fedeltà e di numero. Le urgenze e le sfide ci sembrano essere comuni a tutte le nazioni europee pur con sfumature e accentuazioni diverse: unità, ecumenismo, giu-



Avv. Guzman Carriquiry,
Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici

2. L'impegno per la costituzione del FIAC è un'espressione recente e concreta dell'impegno dell'AC nel dare pieno significato all'aggettivo *cattolico* che la qualifica da più di 120 anni.

Non stiamo qui a riprendere tante riflessioni che sono contenute nelle pagine precedenti, in modo particolare nel saluto e nell'articolo del Presidente Nazionale. Si tratta solamente di ricordare insieme come il progetto/i della nostra associazione costituisca il modo attuale con cui l'AC nel realizzare sempre più la propria identità (*diventa ciò che sei*) diventa anche *veramente cattolica*.

La nostra singolare forma di ministerialità ci pone al cuore della Chiesa *cattolica* e ci aiuta a maturare uno stile di comunione-comunicazione, di missione-dialogo che si esprime attraverso programmi, orientamenti, iniziative di grande respiro in cui l'universale viene assunto globalmente e unitariamente nel quotidiano della vita dei singoli e

dei gruppi.

In questa prospettiva "l'apertura alla dimensione internazionale trova ispirazione e motivazioni profonde nella dimensione universale della fede cristiana" (Progetto ACR p.309) ed oggi richiede un'attenzione costante ed adeguata per la formazione di cristiani laici cittadini del mondo. Sempre nel progetto ACR la mondialità è considerata come educazione, esperienza divita, secondo tre corsie privilegiate: l'educazione allo sviluppo, alla pace, alla differenza (cfr. Progetto ACR pp. 312-319).

E' significativo che proprio dal progetto per i ragazzi di AC vengano queste indicazioni esplicite e preziose che ritroviamo anche negli altri progetti, ma che soprattutto richiedono mediazioni intelligenti nelle proposte, con speciale riferimento alla stampa.

In concreto quindi anche i rapporti internazionali si sono intensificati in questi ultimi anni come espressione di questa progettualità *vissuta* dell'AC: nella Chiesa particolare, aperta alla parrocchia e ai confini del mondo.

Il Forum, la partecipazione agli organismi internazionali (Midade/Acr, Unum Omnes - Umofe/Settore Adulti, Consilium Pro Laicis - Sezione Giovani/Settore Giovani, Jec Miec Miic Pax Romana/ Msac Fuci Meic, Mmte-Fimarc-Icra/Miac), la partecipazione al Forum Europeo dei Laici (attraverso la Consulta Nazionale dell'apostolato dei laici), i rapporti con le Chiese dell'est europeo, i gemellaggi tra le associazioni diocesane e comunità di altri paesi e continenti: tante espressioni di una scelta di comunicazione.

In questa dimensione di apertura, credo sia importante sottolineare la dimensione missionaria nel suo versante specifico "ad gentes" che mantiene tutto il suo valore come la *Redemptoris Missio* ha richiamato un anno fa: un AC *veramente cattolico* assume tutta la missione della Chiesa.

Il contributo proprio dei laici di AC alla missione ad gentes si colloca nella Chiesa particolare e in parrocchia, in rapporto con il Centro diocesano Missionario e soprattutto con le POMM, maturando una consapevolezza sempre maggiore che l'annuncio oggi richiede insieme alle scelte vocazionali l'attenzione di tutti alla nostra realtà nello spirito della collaborazione e della cooperazione tra le Chiese.

Maria Grazia Tibaldi

nista.

D'altra parte i cristiani dell'Est devono imparare la democrazia, l'impegno dei laici nella politica e nella vita pubblica, il dialogo con coloro che la pensano diversamente, la solidarietà e la tolleranza.

La Chiesa dovrebbe dire apertamente che il soggetto della vita dello Stato è la comunità civile di un preciso territorio, nel rispetto dei diritti di tutti i gruppi etnici di questa comunità. L'idea dello Stato nazionale - nel significato etnico della parola "nazione" - non corrisponde alla concezione cristiana e cattolica. Le lingue delle maggioranze etniche non dovrebbero avere la priorità rispetto alle lingue delle minoranze. La Chiesa deve salvaguardare i diritti umani senza propendere per la concezione liberale, in cui i diritti non sono corretti da ragioni morali. Queste sono le parole che, secondo i cattolici ceki nel nostro Paese ci si attende dalla Chiesa cattolica.



Arrivederci

LA METODOLOGIA DELLA CATECHESI ISPERIENZIALE



Il tema della metodologia della catechesi esperienziale è stato discusso in un'aula della Pontificia Università del Sacramento di Torino. L'evento è stato presieduto dal professor...

La metodologia della catechesi esperienziale si propone di coinvolgere il partecipante in un'esperienza diretta...

Questo approccio si differenzia dalla catechesi tradizionale che si basa principalmente sulla trasmissione di contenuti...

Il professor... ha sottolineato l'importanza di creare un ambiente favorevole all'apprendimento...

Le attività esperienziali possono essere suddivise in diverse fasi: l'esperienza, la riflessione, la condivisione e l'azione...

Questo metodo è particolarmente efficace per formare persone capaci di vivere la fede in modo autentico...

Il professor... ha concluso il suo intervento invitando tutti a riflettere sulle proprie pratiche catechetiche...

Il professor... ha sottolineato l'importanza di creare un ambiente favorevole all'apprendimento...

Le attività esperienziali possono essere suddivise in diverse fasi: l'esperienza, la riflessione, la condivisione e l'azione...

Questo metodo è particolarmente efficace per formare persone capaci di vivere la fede in modo autentico...

Il professor... ha concluso il suo intervento invitando tutti a riflettere sulle proprie pratiche catechetiche...